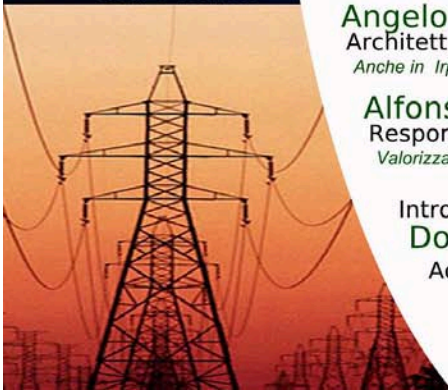


L'AMBIENTE VIOLATO

Sabato
28 Marzo
ORE 10:15



I.I.S.S. "L. Vanvitelli"
LIONI (AV)



LIONS CLUB
Morra De Sanctis Alta Irpinia

PRESENTANO

" L'AMBIENTE VIOLATO "
*attività di contrasto, prevenzione
e salvaguardia delle risorse naturali*

Indirizzi di saluto

Pietro Petrosino
Dirigente Scolastico I.I.S.S. Vanvitelli

Michele Vespasiano
Vicepresidente Lions Club Morra De Sanctis - A.I.

Interventi

Franco Ortolani
Ordinario geologia Università Federico II di Napoli
Dissesto idrogeologico e sistemi di difesa del suolo

Michele Zarrella
Ingegnere-esperto ambientale
Cambiamenti climatici e riscaldamento globale

Gerardo Lombardi
Coordinatore Gruppo Protezione Civile
Il ruolo del geologo nella protezione civile

Angelo Verderosa
Architetto- Console del Touring Club Italiano
Anche in Irpinia la bellezza vincerà

Alfonso Cuoppolo
Responsabile Service
Valorizzazione, promozione e tutela delle risorse territoriali

Introduce e modera
Dora Garofalo
Addetto stampa III Circostrizione Lions

AULA MAGNA IPSIA VIA TORINO - LIONI

info: AVIS01200L@istruzione.it - Tel. 0827/1949208

Lioni 28 marzo 2015

L'AMBIENTE VIOLATO

Anche in Irpinia
la BELLEZZA VINCERA'

Angelo Verderosa, architetto
Console del Touring Club Italiano per
l'Alta Irpinia

80 immagini di paesaggi e bellezze irpine
(7 minuti di attenzione)

www.verderosa.it

Angelo Verderosa

Angelo Verderosa Diario Recenti

Stato Foto/video Avvenimento importante

Antonio Cianciulli Antonio Bergamino Giovanni Pandolfo

Comitato Civico Sant'Angelo DL Massimo Pica Ciamarra Francesco Celli

Beniamino Palmieri Luciani Tiberio Benedetta Verderosa

FOTO - 532

MI PIACE - 466

NOTE - 548

Il Municipio di Lioni su Bioarchitettura 69_2011
Di Angelo Verderosa · più di un anno fa

Basta consumo di suoli rurali.

Fermignano, l'edificabile diventa agricolo: la rivoluzione della variante al Prg - Il Fatto...

"Nel '97 erano era stata fatta una previsione urbanistica diversa perché il mercato 'tirava'. Ora invece bisogna cogliere l'occasione che la crisi ci..."

WWW.ILFATTOQUOTIDIANO.IT

Mi piace · Commenta · Condividi

Piace a Paolo Cusano, Margherita de Simone, Marco Maria Colucci e altri 3.

Scrivi un commento...

liss Luigi Vanvitelli Lioni
9 h · Modificato

SABATO 28 marzo — con Angelo Verderosa e Pietro Petrosino.

L'AMBIENTE VIOLATO

IISS "L. Vanvitelli" LIONI (AV)

LIONS CLUB Morra De Sanctis Alta Irpinia

PRESENTANO

"L'AMBIENTE VIOLATO" attività di contrasto, prevenzione e salvaguardia delle risorse naturali

Indirizzo di salute:
Pietro Petrosino
Dirigente Scolastico ISS Vanvitelli

Michele Vespasiano
Vicesindacato Lions Club Morra De Sanctis - A.L.

Interventi:
Franco Ortolani
Ordinario presaga Università Federico II di Napoli
Coordinatore strategico settore di difesa del suolo

Michele Zarrella
Ingegnere esperto ambientale

Gerardo Lombardi
Coordinatore Gruppo Protezione Civile
Fondatore gruppo "L'ambiente Violato"

Angelo Verderosa
Architetto - Console del Touring Club Italiano
Autore di opere di edilizia privata

Alfonso Cuoppolo
Responsabile Servizio
Interventista, coordinatore di opere della Morra Sanfelice

Introduce e modera
Dora Garofalo
Addetto stampa II Circonscrizione Lions

ALTA IRPINIA PUGLIA VIA TORINO 1100R

Non mi piace più · Commenta · Condividi

Ti piace.

Scrivi un commento...





Angelo Verderosa

24 marzo alle ore 8.02 · Instagram · 🌐

Irpinia 24 3 2015



Mi piace · Commenta · Condividi

👍 Piace a Biagio Scalone, Renato Papa, Luca Maria Sessa e altri 91.



Isabella Guarini ❤️ Irpinia!

24 marzo alle ore 11.24 · Non mi piace più · 👍 1



Sandra Lo Pilato ❤️ Hirpinia ❤️

24 marzo alle ore 12.44 · Modificato · Non mi piace più · 👍 1



Domenico Cambria Quetso è un quadro non una foto Hirpinia da riscoprire.



24 marzo alle ore 15.07 · Non mi piace più · 👍 1



Franco Arminio l'irpinia è una delle più belle terre del mondo, ma gli irpini non lo sanno

24 marzo alle ore 16.01 · Non mi piace più · 👍 3



Vera Mocella Meravigliosa

24 marzo alle ore 18.54 · Non mi piace più · 👍 1



Rossella Sinisi grande fotografo

23 h · Mi piace



Angelo Verderosa GRANDE PAESAGGIO quello dell'Appennino meridionale ! un paesaggio da salvare ... L'attacco in corso, purtroppo, è violento e favorito da Comuni, Regioni e Governo: elettrodotti, pale eoliche, discariche, cave e PERFORAZIONI PETROLIFERE.

23 h · Mi piace · 👍 4



Touring Club Italiano

CLUB DI TERRITORIO PAESI D'IRPINIA





Touring Club Italiano

CLUB DI TERRITORIO PAESI D'IRPINIA





Touring Club Italiano

CLUB DI TERRITORIO PAESI D'IRPINIA





Touring Club Italiano

CLUB DI TERRITORIO PAESI D'IRPINIA





Touring Club Italiano

CLUB DI TERRITORIO PAESI D'IRPINIA

© angelo verderosa <http://www.flickr.com/photos/verderosa/>





Touring Club Italiano

CLUB DI TERRITORIO PAESI D'IRPINIA

© angelo verderosa <http://www.flickr.com/photos/verderosa/>





Touring Club Italiano

CLUB DI TERRITORIO PAESI D'IRPINIA











Touring Club Italiano

CLUB DI TERRITORIO PAESI D'IRPINIA

© angelo verderosa <http://www.flickr.com/photos/verderosa/>







Touring Club Italiano

CLUB DI TERRITORIO PAESI D'IRPINIA

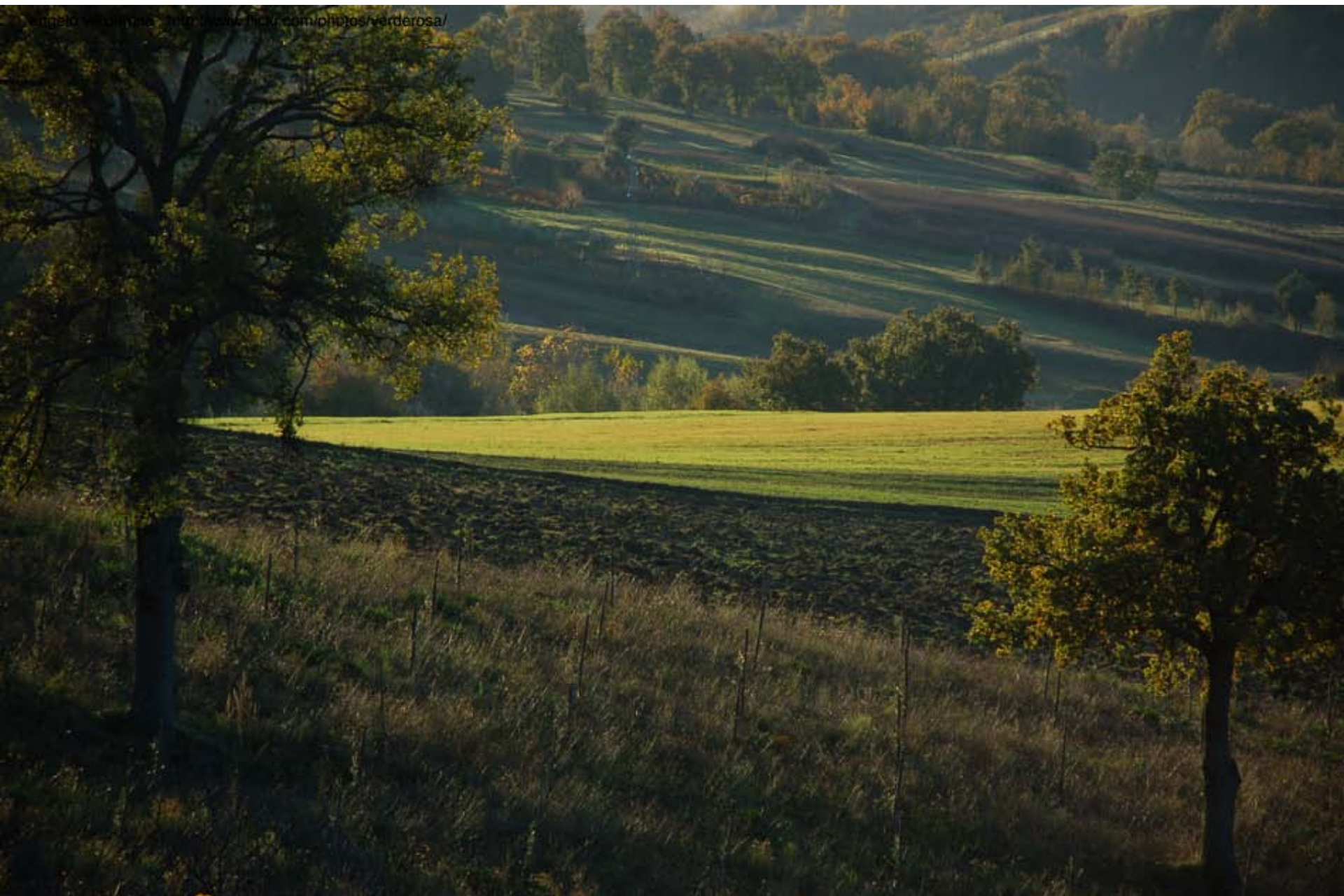
© angelo verderosa <http://www.flickr.com/photos/verderosa/>





Touring Club Italiano

CLUB DI TERRITORIO PAESI D'IRPINIA



<https://www.touringclub.it/irpinia> <https://www.touringclub.it/irpinia/verderosa/>





Touring Club Italiano

CLUB DI TERRITORIO PAESI D'IRPINIA

© angelo verderosa <http://www.flickr.com/photos/verderosa/>





Touring Club Italiano

CLUB DI TERRITORIO PAESI D'IRPINIA

© angelo verderosa <http://www.flickr.com/photos/verderosa/>





Touring Club Italiano

CLUB DI TERRITORIO PAESI D'IRPINIA

© angelo verderosa <http://www.flickr.com/photos/verderosa/>





Touring Club Italiano

CLUB DI TERRITORIO PAESI D'IRPINIA

© angelo verderosa <http://www.flickr.com/photos/verderosa/>





Touring Club Italiano

CLUB DI TERRITORIO PAESI D'IRPINIA

© angelo verderosa <http://www.flickr.com/photos/verderosa/>





Touring Club Italiano

CLUB DI TERRITORIO PAESI D'IRPINIA

© angelo verderosa <http://www.flickr.com/photos/verderosa/>





Touring Club Italiano

CLUB DI TERRITORIO PAESI D'IRPINIA

© angelo verderosa <http://www.flickr.com/photos/verderosa/>





Touring Club Italiano

CLUB DI TERRITORIO PAESI D'IRPINIA





Touring Club Italiano

CLUB DI TERRITORIO PAESI D'IRPINIA

© angelo verderosa <http://www.flickr.com/photos/verderosa/>





Touring Club Italiano

CLUB DI TERRITORIO PAESI D'IRPINIA

angelo verderosa <http://www.flickr.com/photos/verderosa/>





Touring Club Italiano

CLUB DI TERRITORIO PAESI D'IRPINIA

© angelo verderosa <http://www.flickr.com/photos/verderosa/>





Touring Club Italiano

CLUB DI TERRITORIO PAESI D'IRPINIA





Touring Club Italiano

CLUB DI TERRITORIO PAESI D'IRPINIA





Touring Club Italiano

CLUB DI TERRITORIO PAESI D'IRPINIA











Touring Club Italiano

CLUB DI TERRITORIO PAESI D'IRPINIA





Touring Club Italiano

CLUB DI TERRITORIO PAESI D'IRPINIA





Touring Club Italiano

CLUB DI TERRITORIO PAESI D'IRPINIA





Touring Club Italiano

CLUB DI TERRITORIO PAESI D'IRPINIA





Touring Club Italiano

CLUB DI TERRITORIO PAESI D'IRPINIA





Touring Club Italiano

CLUB DI TERRITORIO PAESI D'IRPINIA





Touring Club Italiano

CLUB DI TERRITORIO PAESI D'IRPINIA





Touring Club Italiano

CLUB DI TERRITORIO PAESI D'IRPINIA

© angelo verderosa <http://www.flickr.com/photos/verderosa/>





Touring Club Italiano

CLUB DI TERRITORIO PAESI D'IRPINIA

© angelo verderosa <http://www.flickr.com/photos/verderosa/>

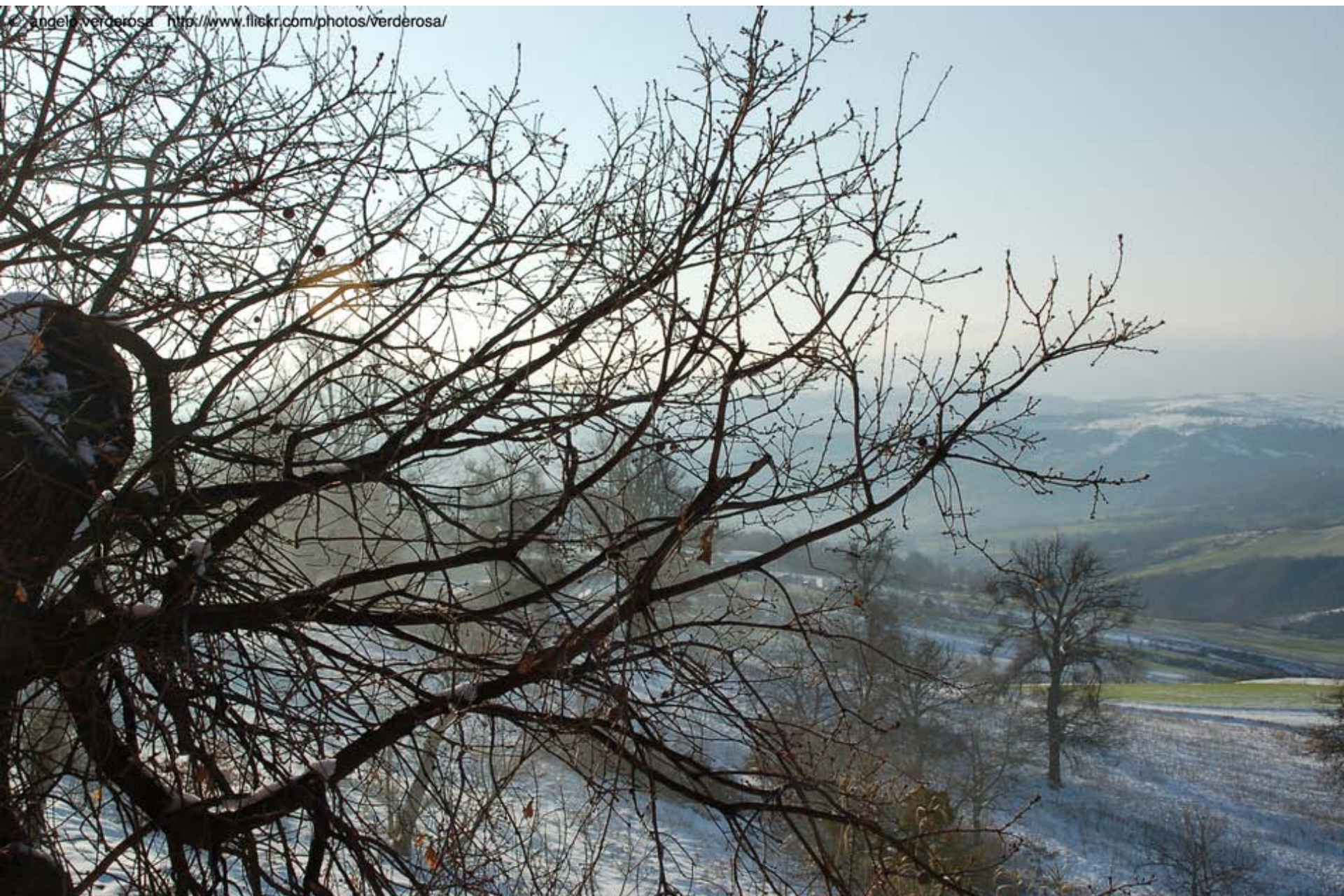




Touring Club Italiano

CLUB DI TERRITORIO PAESI D'IRPINIA

by angelaverderosa <http://www.flickr.com/photos/verderosa/>





Touring Club Italiano

CLUB DI TERRITORIO PAESI D'IRPINIA

© angelo verderosa <http://www.flickr.com/photos/verderosa/>





Touring Club Italiano

CLUB DI TERRITORIO PAESI D'IRPINIA

© angelo verderosa <http://www.flickr.com/photos/verderosa/>





Touring Club Italiano

CLUB DI TERRITORIO PAESI D'IRPINIA

© angelo verderosa <http://www.flickr.com/photos/verderosa/>





Touring Club Italiano

CLUB DI TERRITORIO PAESI D'IRPINIA

© angelo verderosa <http://www.flickr.com/photos/verderosa/>





Touring Club Italiano

CLUB DI TERRITORIO PAESI D'IRPINIA

© angelo verderosa <http://www.flickr.com/photos/verderosa/>





Touring Club Italiano

CLUB DI TERRITORIO PAESI D'IRPINIA

© angelo verderosa <http://www.flickr.com/photos/verderosa/>



I T I N E R A R I



Le terre del Greco e del Fiano

Tra boschi e castelli nella verde Irpinia,
sulle strade del Taurasi, del Greco di Tufo
e del Fiano di Avellino



Ente Provinciale
per il Turismo
di Avellino



Touring Club Italiano

CLUB DI TERRITORIO PAESI D'IRPINIA

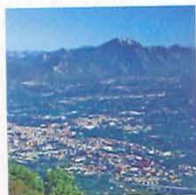
Touring Editore | Slow Food® Editore

Sommario

6 Leggere la guida

8 Introduzione

17 Avellino e il Partenio



19 Da non perdere
20 L'itinerario

Avellino 22 - Atripalda 28 - Mercogliano 32 - Ospedaletto d'Alpinolo 33 - Santuario di Montevergine 34 - Summonte 38 - Capriglia Irpina, Grottolella, Montefredane 39 - Monteforte Irpino 41 - Mugnano del Cardinale 42 - Avella 42 - Lauro 45

Box

A piedi al santuario di Montevergine, pag. 36 - Parco regionale del Partenio, pag. 39 - Le forme del grano: fusilli all'avellinese, pag. 45 - Fiano di Avellino, pag. 46

48 Indirizzi slow

55 Il territorio dei monti Picentini



57 Da non perdere
58 L'itinerario

Cesinali, Aiello del Sabato 60 - Serino 61 - Solofra 61 - Montoro 63 - Montefalcione 64 - Sorbo Serpico 65 - Volturara Irpina 67 - Montella 69 - Cassano Irpino 74 - Nusco 75 - Bagnoli Irpino 77 - Piano Laceno 80

Box

Il vitigno aglianico, pag. 66 - A piedi da Piano di Verteglia alla sorgente Candraloni, sul Sentiero Italia, pag. 72 - Il Parco regionale dei monti Picentini, pag. 80 - Il baccalà alla pertecaregna, pag. 81

82 Indirizzi slow

89 Le terre del Greco di Tufo e del Taurasi



91 Da non perdere
92 L'itinerario

Le terre del Greco di Tufo

Prata di Principato Ultra 94 - Tufo 94 - Altavilla Irpina 97 - Chianche 98 - Montefusco 98

Le terre del Taurasi

Dentecane 100 - Taurasi 101 - Mirabella Eclano 104 - Grottaminarda 108 - Fontanarosa 109 - Gesualdo 110 - Frigento 111 - Rocca San Felice e la valle dell'Ansanto 114 - Sant'Angelo dei Lombardi 116 - Lioni 119 - Castelfranci, Paternopoli 119 -

Castelvetere sul Calore 120 - Montemarano 120

Box

Greco di Tufo, pag. 96 - Il Taurasi Docg, pag. 103 - Carlo Gesualdo da Venosa, pag. 112 - Il greco musc' e altri pregiati vitigni, pag. 122 - Minestra maritata, pag. 123

124 Indirizzi slow

141 L'Alta Irpinia, la Baronìa di Vico e la valle del Sele



143 Da non perdere
144 L'itinerario

Ariano Irpino 146 - Zungoli 148 - Savignano Irpino, Greci 149 - Montecalvo Irpino, Casalbore 152 - Flumeri 153 - La Baronìa di Vico 154 - Bisaccia 158 - Aquilonia 159 - Monteverde 160 - Calitri 161 - Cairano, Conza della Campania 164 - Teora,

Caposele, Materdomini 165 - Morra De Sanctis 166

Box

Il Regio Tratturo Pescasseroli-Candela, pag. 150 - Pregiato olio d'Irpinia, pag. 155 - L'aglio dell'Ufita, pag. 157 - Il soffritto irpino, pag. 167

168 Indirizzi slow

174 Indice dei luoghi



Touring Club Italiano

CLUB DI TERRITORIO PAESI D'IRPINIA

Leggere la guida

La guida è articolata in quattro **capitoli di visita** strutturati in forma di itinerario. Il tracciato e i motivi d'interesse del percorso sono tratteggiati nell'introduzione di capitolo.




L'**itinerario** si apre con informazioni sintetiche sui percorsi stradali con la **rappresentazione cartografica** dell'area interessata; in carta, i simboli accanto alle località rimandano agli indirizzi riportati a fine capitolo.

La presentazione dell'itinerario è seguita dalla pagina dei **da non perdere**, che condensa gli highlight della proposta di visita.



La descrizione dell'itinerario si articola in **tappe numerate**, a volte seguite da ulteriori testi che indicano approfondimenti di visita di tema enogastronomico 🍷 o più generalmente turistico *. Speciali **riquadri** sono dedicati ad approfondimenti su temi specifici, identificati da appositi simboli (vedere a lato).

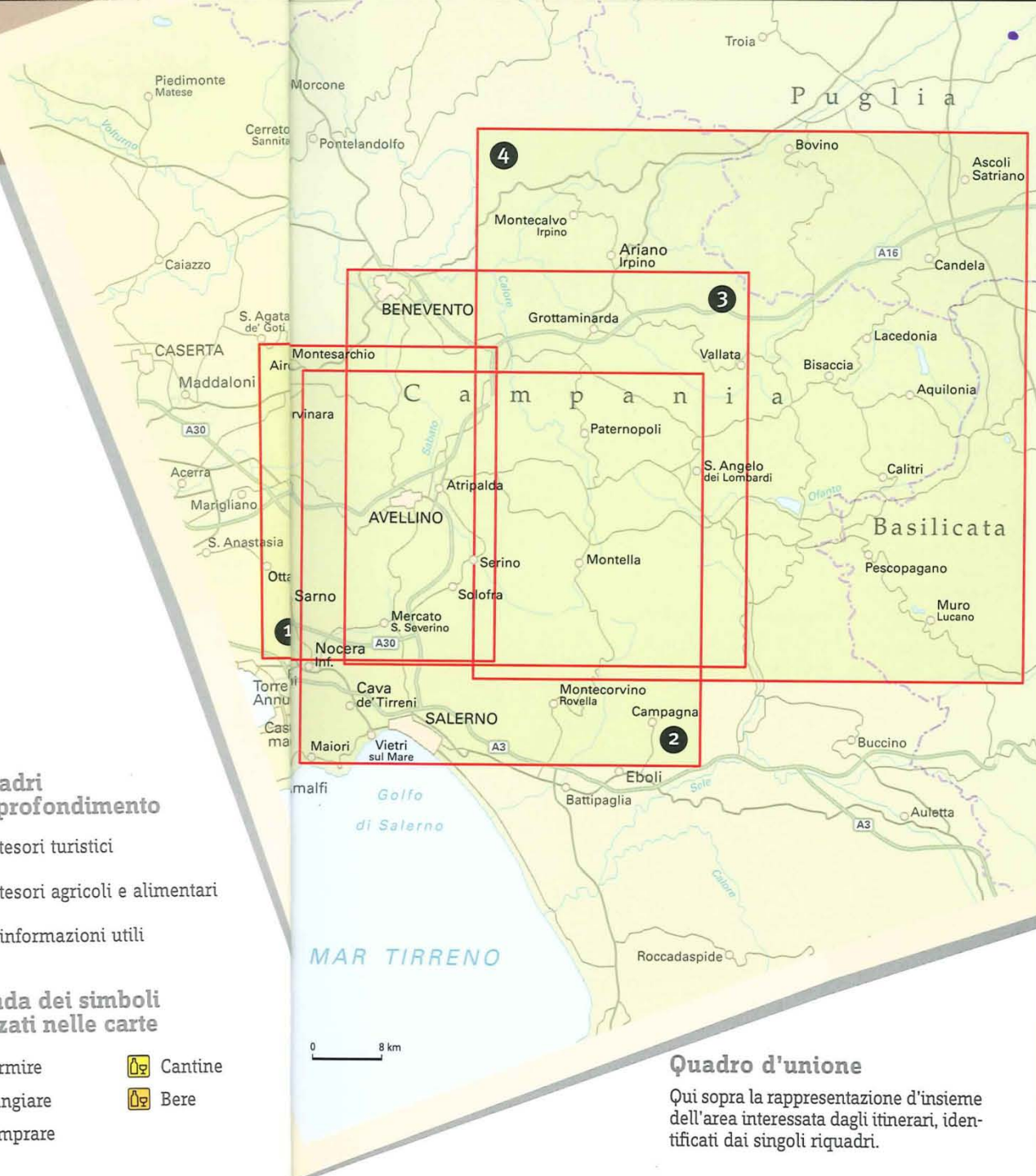
Chiude ogni capitolo la sezione degli **indirizzi slow**: preziosi suggerimenti per dormire, mangiare, fare acquisti (per le tipologie, vedere la legenda a lato). Per i ristoranti, oltre a orari e periodi di chiusura, si forniscono le seguenti fasce di prezzo indicative: *prezzi contenuti* fino a 35 euro; *medi* fino a 50 euro; *alti* fino a 80 euro; *molto alti* oltre 80 euro (calcolati su un pasto medio di tre portate bevande escluse). Analoghe fasce di prezzo sono indicate per il dormire: *prezzi contenuti* fino a 90 euro; *medi* fino a 150 euro; *alti* fino a 240 euro; *molto alti* oltre 240 euro (calcolati a pernotto in camera doppia con prima colazione).

I riquadri di approfondimento

-  tesori turistici
-  tesori agricoli e alimentari
-  informazioni utili

Legenda dei simboli utilizzati nelle carte

- | | |
|--|---|
|  Dormire |  Cantine |
|  Mangiare |  Bere |
|  Comprare | |



Quadro d'unione

Qui sopra la rappresentazione d'insieme dell'area interessata dagli itinerari, identificati dai singoli riquadri.



Particolare del dipinto della Madonna nel santuario di Montevergine.

struzione. Oggi i paesi martiri, Sant'Angelo dei Lombardi, Conza della Campania, Lioni, Teora, sono stati ricostruiti e il loro aspetto complessivo risulta perciò più moderno, essendo andate perdute molte testimonianze storiche. Sono tuttavia paesi pieni di dignità, con case basse, semplici, con il bucato steso e i fiori alle finestre come si addice a un paese normale.

Questa è la natura del territorio irpino, luogo che sa anche

essere generoso, dove a ognuno dei paesaggi che si delineano corrisponde una ricchezza in termini di prodotti della terra. Una terra che è davvero felice, dove ai terreni argillosi e sabbiosi, ricchi di calcare, si somma un antico strato di lapilli e ceneri laviche arrivate dal Vesuvio e dalla zona flegrea. È questo il connubio che dà corpo e vita ai grandi vini da invecchiamento, rossi e bianchi, da viti antiche che qui si coltivano dai tempi dei sanniti. Chi ha in mente il paesaggio astratto e assoluto delle vigne nelle Langhe o nel Chianti, come nel Collio o nell'Oltrepò Pavese, qui però farà fatica a riconoscere una terra da vino. La vite c'è, ma c'è anche molto altro: c'è ancora quella biodiversità che in altri territori è andata persa.

Alla vigna, di piccola dimensione, si affianca l'olivo, tra i filari non di rado si seminano ortaggi. Qualche vigna più estesa è recintata, e porta il nome dei produttori di punta, ma a fianco può coesistere la vigna familiare, con il portamento delle vecchie "starsete", alte vigne maritate a sostegni vivi, come era nella tradizione irpina.

Il territorio è mosso e vario, e i versanti meglio esposti e coltivati sono circondati dal bosco, ma anche dal nocciolo e da alberi da frutto, o da più caotici incolti. Vista dall'alto l'Irpinia è un mosaico irregolare di campi coltivati che sfumano dal verde delle vigne al giallo del grano e di nuovo al verde cupo del manto del bosco che ricopre le pendici della montagna, dove si trovano spettacolari castagneti da frutto, monumenti naturali quasi ovunque scomparsi.

E se la gente ha scelto, per difendersi e per la maggiore salubrità dell'aria, di vivere arroccata sui colli più alti, i fondovalle sono rimasti oasi di natura pressoché integre, e l'area industriale e il capannone sono l'eccezione e non la regola. Basta guardare dall'alto il corso del Calore dalla rocca di Taurasi: appaiono le vigne, gli orti e il fiume che serpeggia tra la vegetazione spontanea; così come vale la pena osservare, scendendo da Vallata verso Bisaccia, i campi di grano che digradano verso l'Ufita, quasi invisibile dietro la naturale cortina di salici. Acqua preziosa, che scorre abbondante in Irpinia, generosa anche in questo, poiché sono le numerose sorgenti ai piedi dei Picentini a dissetare Napoli e la Puglia e buona parte del Mezzogiorno.

Il Regio Tratturo, antica strada della transumanza delle greggi sul percorso Pescasseroli-Candela.





Dall'alto: grappoli di aglianico da cui si ricava il Taurasi; raccolto di fichi; aglio bianco prodotto nella valle dell'Ufita. In basso: scorcio dell'abitato di Sant'Angelo dei Lombardi.

Crocevia di culture

A cavallo tra Tirreno e Adriatico, distante da entrambi, così come è lontana - per cultura e stili di vita - sia dalla caotica conurbazione napoletana, sia dalla non meno affollata costa pugliese, l'Irpinia è però tutt'altro che un posto remoto, isolato o difficile da raggiungere. La attraversano oggi moderne vie di comunicazione: sono strade eredi di quelle antiche, importantissime, che facevano dell'Irpinia un crocevia di culture. Antiche vie di cui si va alla riscoperta nel nostro viaggio, attraverso il loro lascito di memorie: i siti archeologici, le tracce delle vie consolari romane - prima fra tutte la via Appia, antenata della Regia Strada delle Puglie - con le sue fontane, le dogane, le città e i paesi sorti e fioriti grazie al transito di genti e merci.

Lungi dall'essere montanari chiusi e diffidenti, gli irpini sono figli di millenni di interazione tra popoli diversi, e pertanto gente aperta e socievole. Quando l'Irpinia era popolata più dai lupi che da esseri umani (ma il lupo c'è ancora, ed è una ricchezza indice dell'alto livello di biodiversità) tra i primi abitanti ci furono le tribù sannite dell'età del Ferro, che migrarono sul territorio guidati - così racconta il mito - dal loro animale totemico, il lupo, appunto. Che in lingua osca era *hirpus*, da cui Irpinia. Ma gli antichi irpini non rimasero lupi solitari a lungo, perché lungo le valli del Calore e del Sabato si spinsero etruschi e romani. Poi vennero dai confini dell'impero i longobardi e da oriente i greci di Bisanzio, a cui seguirono i normanni dal nord della Francia, gli svevi dalla Germania, gli angioini dalla Provenza e gli aragonesi dalla Spagna, signori stranieri, più o meno lungimiranti, più o meno retrogradi, a governare il paese.



Ma sulle strade d'Irpinia, oltre ai principi feudali si muoveva anche la gente comune: soldati albanesi arrivarono per fermarsi, dall'altra sponda dell'Adriatico; dall'Abruzzo sul Regio Tratturo passavano i pastori transumanti, e sulle strade per la Puglia e per Brindisi viaggiavano crociati, mercanti e artisti provenienti indifferentemente dai paesi del nord o dal mondo islamico. Per secoli hanno calcato le strade irpine i pellegrini, devoti a San Michele Arcangelo e diretti al suo santuario sul Gargano, oppure pronti a imbarcarsi a Brindisi, per il grande viaggio a Gerusalemme: tra questi il patrono d'Irpinia, quel Guglielmo arrivato da Vercelli, monaco eremita e santo, fondatore del santuario di Montevergine e dell'abbazia del Goletto. È una trama di rapporti e una storia tutta da scoprire nella visita, quella che ci racconta l'Irpinia, e che ha lasciato il segno nella gente, aperta, accogliente e calda. L'approccio è sempre sorridente, e nei bar e negozi ci si sente dare del voi, con quei modi cortesi e deferenti che solo al sud si trovano, ma il commiato è sempre un familiare "ciao"! Non bisogna dimenticare che un viaggio in Irpinia consiste soprattutto nella visita ai suoi paesi: lo spirito più autentico del luogo si trova innanzi tutto nei suoi tanti borghi. Paesi di tutti i tipi, meritevoli di scoperta, perché è lì che si nascondono sopite le energie più sane del Paese.

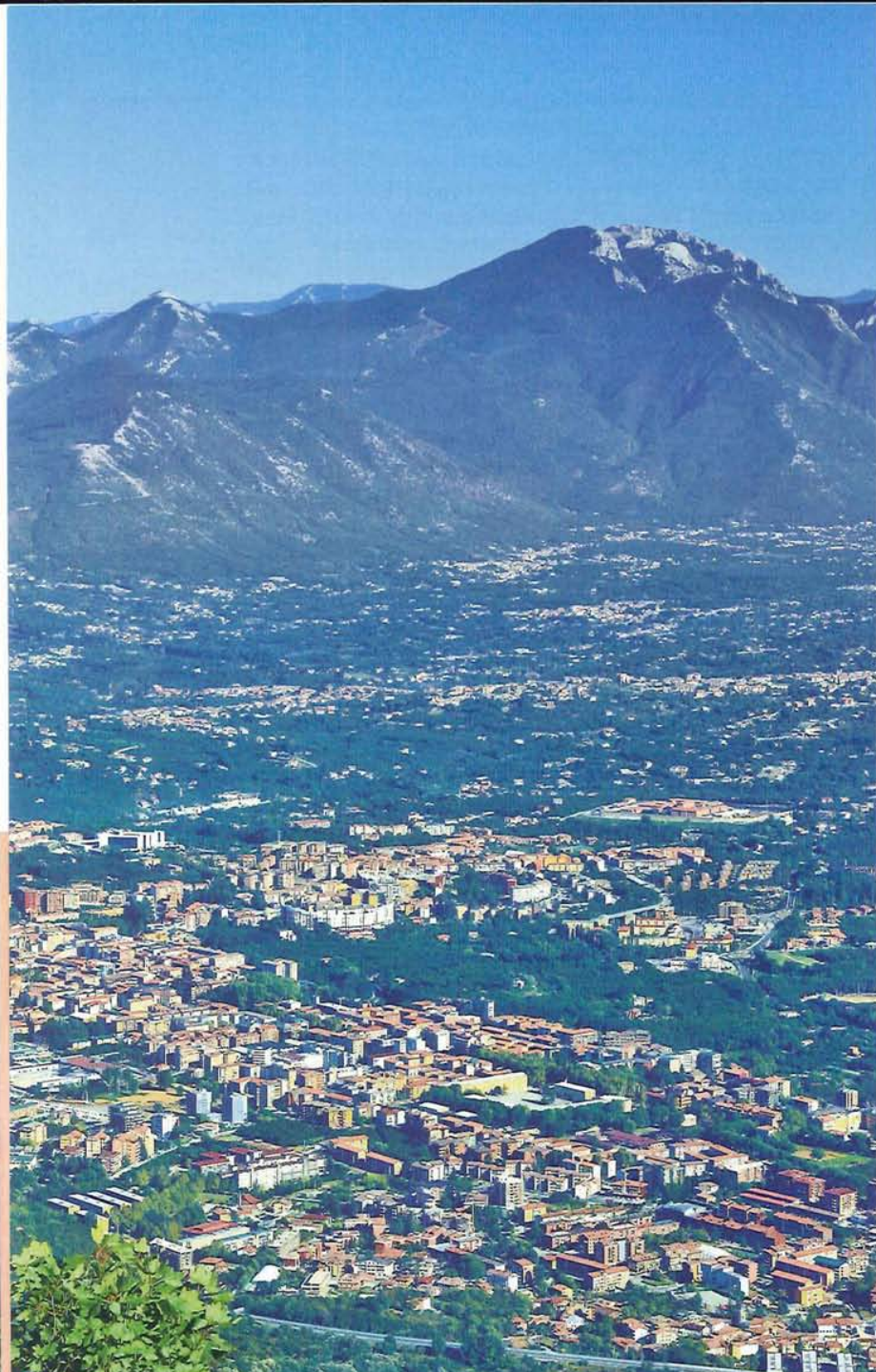
Accoglienza e ritmi a misura d'uomo

I paesi sono quasi sempre grandi, con migliaia di abitanti e centri storici di origine medievale, arroccati in posti imprevedibili, da vertigine. Vie selciate e palazzi barocchi, castelli normanni e aragonesi, illuminati dalla luce mediterranea amplificata dalla pietra calcarea, gli immancabili tigli e carpini secolari a portare un po' di ombra.

L'accoglienza festosa e movimentata è offerta dalle varie feste patronali, eventi estremamente sentiti da tutta la popolazione, che vi partecipa in modo attivo e appassionato, pronti a coinvolgere il turista con la loro ricchezza di colori, di luci e di sapori. Spesso capita di imbattersi in splendide rievoca-



Una fase della lavorazione del formaggio.



Avellino e il Partenio

Bisogna salire in alto per capire quanto sia stata in passato strategica la posizione di Avellino, ed è per questo che si imbroccano le tortuose stradine verso i piccoli nuclei abitati sparpagliati sulle pendici di Montevergine, ognuno con il suo castello, sorto a difesa della valle. Dal belvedere sotto la torre di uno di questi paesi, Summonte, la vista abbraccia tutta la conca, le verdissime pendici dei monti Picentini, il varco che conduce al Piano del Dragone, le gialle colline che si perdono in lontananza, verso la piana di Benevento e la Puglia.

Avellino è allungata nel naturale passaggio tra Montevergine e i Picentini, con le sue autostrade che puntano in direzione dei crinali oltre i quali c'è il mare di Salerno e di Napoli. Monti e crinali che, ammantati di vegetazione rigogliosa, tengono distanti le calure della piana e dei litorali. La conca di Avellino e la montagna che ripidissima la domina, ultima propaggine del Partenio, sono sorprendentemente verdi. Una compatta foresta di latifoglie sale fino alle cime, mentre sulle pendici collinari la continuità del bosco è interrotta da un mosaico di coltivi e nuclei abitati. Minuscole vigne, orti, frutteti, oliveti di modeste dimensioni, oltre a qualche incolto invaso dall'oro delle ginestre, sembrano assediare i piccoli centri che fanno da corona al capoluogo, piccoli centri ognuno con la sua piazza belvedere, ombreggiata da secolari tigli, i bar affollati, trattorie e ristoranti che accolgono nei giorni di festa chi cerca il fresco. La città è al centro di questo mondo paesano e rurale, con i suoi ampi spazi verdi, viali rettilinei ombreggiati, e un centro storico composito, con alternanza di memorie storiche ed edifici moderni, palazzi barocchi e caserme ottocentesche, residui di un lontano medioevo a fianco della palazzina anni '60. Un tessuto urbano, insomma, frutto delle varie ricostruzioni a seguito dei molti terremoti, ma anche del bombardamento

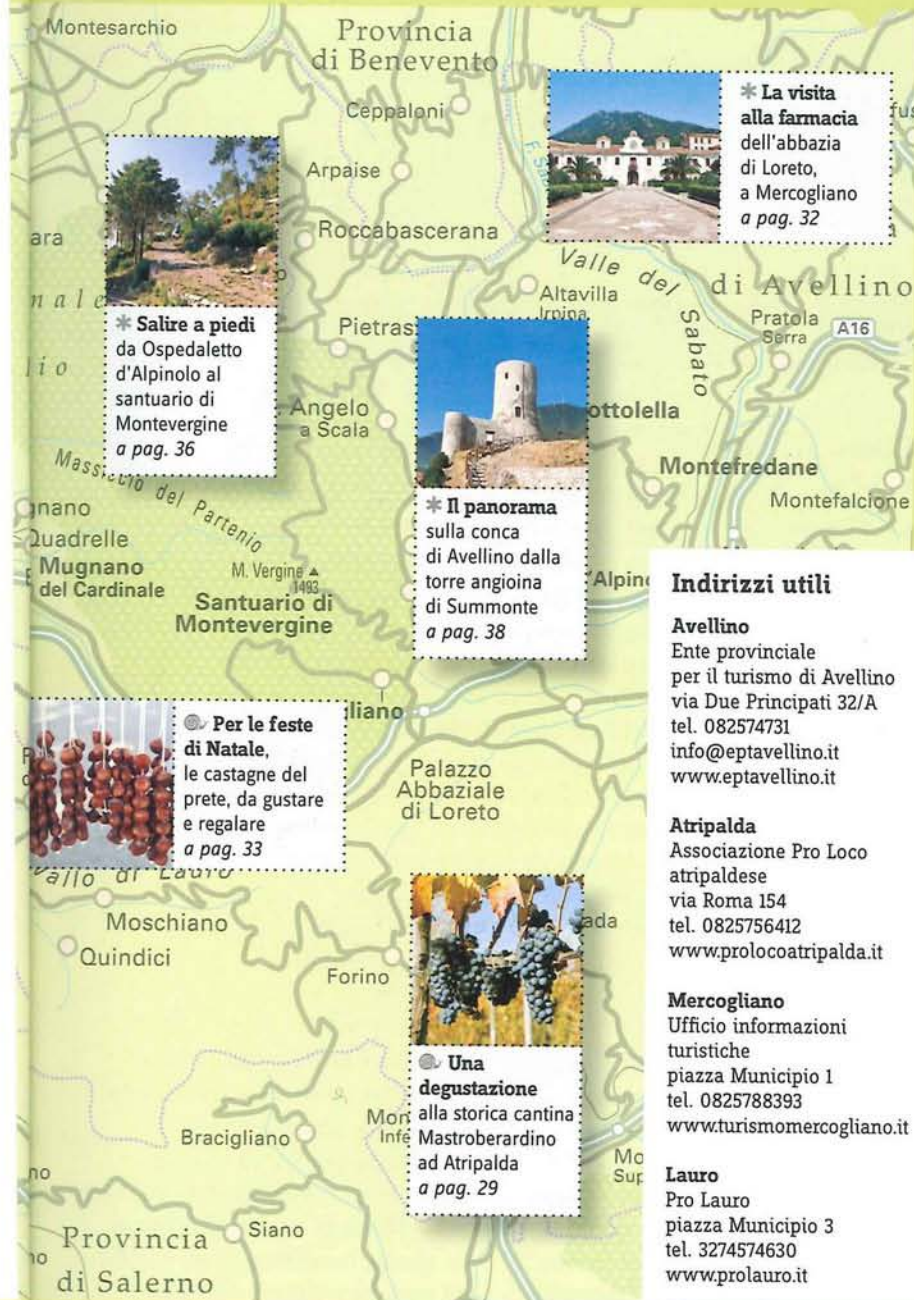
L'abitato di Avellino con il gruppo calcareo del Partenio sullo sfondo.

del settembre del '43, durante l'ultimo conflitto mondiale. Né mancano i cantieri, là dove un bene culturale e storico attende di essere ripensato, valorizzato e riconsacrato a una nuova vita. Gli esempi positivi non scarseggiano: è il caso del Carcere Borbonico, sommo simbolo di oppressione del potere, oggi divenuto importante istituzione museale.

A breve distanza dalla conca e dai suoi numerosi centri abitati si estende un ambiente montano di pregio, tutelato dal Parco regionale del Partenio, raggiungibile in giornata dalla città. Si sale oltre i coltivi e le vigne, oltre i nocioleti e fino ai castagneti, quindi si attraversano ombrose faggete, per emergere sugli altipiani prativi tipici dei massicci calcarei dell'Appennino: il Campo di San Giovanni e il Campo di Summonte, insieme alle vette dei monti d'Avella e del Ciesco Alto sono una meta classica di escursioni a piedi da tutta la Campania. La vista sulla piana di Nola e sul golfo di Napoli è impagabile, così come l'ambiente alpestre, con greggi e mandrie di bovini al pascolo brado, le estesissime faggete, le sorgenti di acqua così abbondanti.

Al di là del crinale che separa la conca di Avellino dalla piana di Nola, dove l'autostrada corre veloce verso Napoli, la più lenta e tortuosa SS 7 bis inanella una serie di piccoli centri, intervallati da estesi nocioleti. Proprio da Avella - uno di questi paesi - prende il suo nome latino (*Corylus avellana*) la nocciola, che qui trova uno dei più antichi areali di diffusione e coltivazione. Il versante meridionale del Partenio, che gode di una felicissima esposizione, e il parallelo Vallo di Lauro, dove prosegue il percorso, gravitano su Nola e su Napoli, più che su Avellino, ma con il territorio irpino condividono gli ambienti boscosi, il paesaggio agricolo tradizionale, fatto di piccoli appezzamenti, la montagna ricca di vegetazione che incombe sui paesi.

Da non perdere



* La visita alla farmacia dell'abbazia di Loreto, a Mercogliano a pag. 32

* Salire a piedi da Ospedaletto d'Alpinolo al santuario di Montevergine a pag. 36

* Il panorama sulla conca di Avellino dalla torre angioina di Summonte a pag. 38

● Per le feste di Natale, le castagne del prete, da gustare e regalare a pag. 33

● Una degustazione alla storica cantina Mastroberardino ad Atripalda a pag. 29

Indirizzi utili

Avellino

Ente provinciale per il turismo di Avellino
via Due Principati 32/A
tel. 082574731
info@eptavellino.it
www.eptavellino.it

Atripalda

Associazione Pro Loco atripaldese
via Roma 154
tel. 0825756412
www.prolocoatripalda.it

Mercogliano

Ufficio informazioni turistiche
piazza Municipio 1
tel. 0825788393
www.turismomercogliano.it

Lauro

Pro Lauro
piazza Municipio 3
tel. 3274574630
www.prolauro.it



Touring Club Italiano

CLUB DI TERRITORIO PAESI D'IRPINIA

L'itinerario

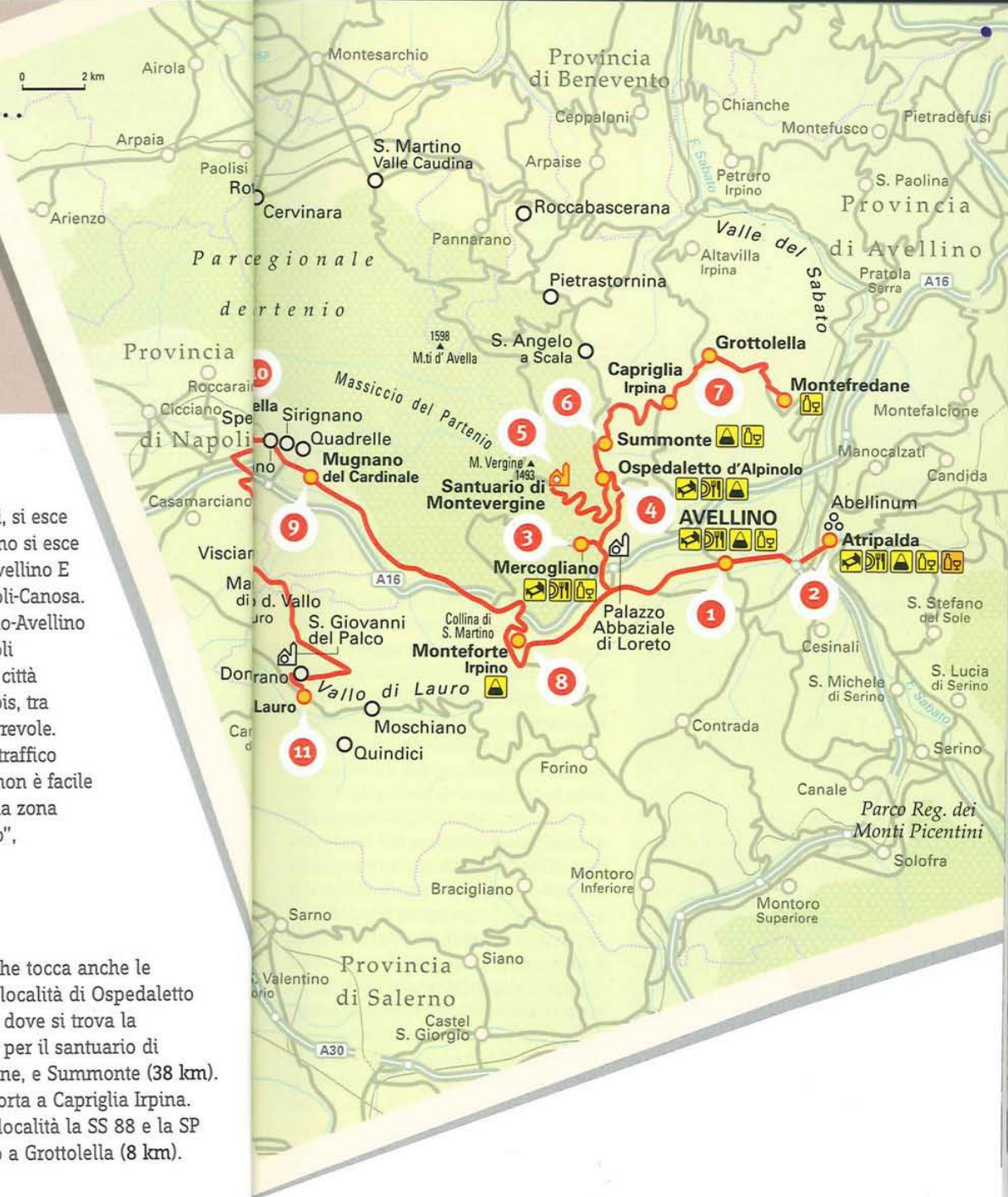
Come arrivare

In auto per chi viene da nord (con la A1) e da Napoli, si esce ad Avellino Ovest sulla A16 Napoli-Canosa. Da Salerno si esce ad Avellino con il raccordo autostradale 2 Salerno-Avellino E 841. Da Benevento si esce ad Avellino Est dalla Napoli-Canosa. In treno tratte Salerno-Mercato San Severino, Cancellò-Avellino e Benevento-Avellino. In autobus collegamenti agevoli e frequenti con i capoluoghi campani e le principali città italiane. L'itinerario segue l'asse centrale della SS 7 bis, tra Atripalda, Avellino e Avella, con fondo ottimo e scorrevole. Da questa direttrice si devia su strade provinciali. Il traffico è talora sostenuto, soprattutto nel capoluogo, dove non è facile trovare parcheggio (spazio coperto a pagamento nella zona occidentale, in prossimità del Teatro "Carlo Gesualdo", piazza Castello, via Circumvallazione).

Il percorso

Dopo la visita ad Avellino, si esce dalla città su corso Umberto I, che prosegue come via Tedesco. Con la via Appia (SP 24), si entra ad Atripalda (3,2 km). Mercogliano si raggiunge da Avellino, uscendo dalla città in direzione del casello di Avellino Ovest, quindi seguendo

la SS 374, che tocca anche le successive località di Ospedaletto d'Alpinolo, dove si trova la deviazione per il santuario di Montevertine, e Summonte (38 km). La SP 141 porta a Capriglia Irpina. Da questa località la SS 88 e la SP 101 portano a Grottolella (8 km).





santuario di Montevergine, per più di sette anni (1939-1946) fu custodita nel più assoluto segreto la Sacra Sindone, sotto l'altare della cappella dove i monaci benedettini recitavano il Vespro. Nel 1946, terminata la guerra, il sacro sudario fu restituito alla città di Torino (www.santuariodimontevergine.com).

6 Summonte

Un breve tratto di strada separa Ospedaletto d'Alpinolo da Summonte, paese ancora una volta sito a mezzacosta, in bellissima e panoramica posizione. Conviene proseguire a piedi, oltre la piazzetta ombreggiata da un taglio secolare (ha circa 240 anni, un'altezza di 35 m e una circonferenza di 8), per addentrarsi nell'intrico di vicoli che portano, oltre all'arco di San Nicola, al monumento più significativo del paese, il **complesso castellare** con la **torre angioina**, di probabile fondazione longobarda, facente parte del sistema difensivo di Avellino. Tutta l'area del castellare è stata sotto-

In alto: scorcio del centro storico di Summonte. A destra: la torre angioina, dalla quale si gode di una splendida vista sulla conca di Avellino e sui monti Picentini.

posta in anni recenti a indagini archeologiche e a un paziente restauro: alcuni locali recuperati sono sede del Museo civico di Summonte, che illustra gli ambienti e la vita di un corpo di guardia al castello tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo, durante la guerra d'Italia del re di Francia Carlo VIII. La torre rotonda, a base troncoconica, è databile tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo. Il restauro ha recuperato cinque livelli, dalla cisterna posta alla base fino alla terrazza, da cui la vista spazia su tutta la conca di Avellino e i Picentini, oltre che sugli altri castelli (Grottolella, Capriglia Irpina, Montefredane, Manocalzati), anch'essi parte del sistema difensivo della città irpina. Il complesso castellare di Summonte è visitabile contattando il Comune, tel. 0825691126, 3403313912, 3477532923. Da Summonte, proseguendo sulla SS 374, deviando dall'itinerario



Parco regionale del Partenio

A Summonte ha sede il Parco regionale del Partenio e il paese è punto di partenza per escursioni e attività nell'area protetta. Il parco si estende su circa 15 000 ettari a cavallo tra le province di Avellino, Benevento, Caserta e Napoli, e abbraccia tutto il massiccio del Partenio, tre dorsali allungate da est a ovest per circa 30 km, inciso da profondi valloni. Raggiunge la quota di 1598 m con la vetta del monte di Avella, ed è un massiccio formato da sedimenti carbonatici del Mesozoico, ricoperti in buona parte da materiali piroclastici di origine vulcanica, provenienti dal vicino complesso del Somma-Vesuvio. Sono evidenti i fenomeni del carsismo, come grot-

te e doline, e vi è abbondanza di fossili. La copertura forestale è estesissima, con varie formazioni, dalla lecceta alle quote inferiori sul versante tirrenico, alla faggeta sui versanti più freschi: notevoli i castagneti da frutto, di origine antropica. Il Partenio è inoltre ricco di acque e di sorgenti, già in epoche remote utilizzate per azionare mulini e per dissetare il bestiame, con imponenti fontane e abbeveratoi. A Summonte è attivo il Centro ambientale Urupetra, struttura di accoglienza per gli escursionisti e punto di partenza per le escursioni a piedi e in mountain bike. Tra gli itinerari consigliati, il percorso ambientale al Campo di San Giovanni (www.parcopartenio.it).

rio principale, ci si può inoltrare lungo la fascia pedemontana del Partenio raggiungendo i paesi di Sant'Angelo a Scala, Pietrastornina che giace ai piedi di una caratteristica guglia rocciosa di oltre 150 metri (la cosiddetta "preta") e Roccabascera. Si incontra quindi la Valle Caudina con i comuni di Cervinara, Rotondi e San Martino Valle Caudina con il suo castello "Pignatelli della Leonessa" e l'area boschiva del Mafariello.

7 Capriglia Irpina, Grottolella, Montefredane

Un dedalo di strade provinciali, tra colture (nocchie e vigne) e zone boscate, porta al borgo arroccato di **Capriglia Irpina**, raccolto intorno a un castello di antica origine, ma molto compromesso (privato e non visitabile), noto come palazzo Carafa.

Le forme attuali risalgono al XVII secolo,





Il territorio dei monti Picentini

Grande protagonista di questo percorso di avvicinamento alla montagna irpina è l'acqua, che fluisce abbondante e di eccellente qualità dalle viscere del massiccio calcareo, scorre liberamente nella valle del Calore Irpino, che sui Picentini ha le sue sorgenti, in qualche caso sgorga in superficie per sparire di nuovo, in uno dei tanti inghiottitoi, ad alimentare una falda acquifera che disseta buona parte del Meridione. E allora il proverbiale rigoglio della vegetazione di queste montagne e delle colline che si dispiegano a cavallo tra la valle del Calore e del Sabato non è più un mistero. Quando si dice "verde Irpinia", si pensa ai rilievi collinari che si percorrono tra Avellino e la sua area suburbana, e le sommità panoramiche del gruppo del Terminio-Cervialto e di tutta la dorsale dei Picentini, dorsale relativamente vicina alla costa tirrenica, di cui riceve benefici influssi in termini di piogge.

Una prima parte dell'itinerario insiste sulla direttrice più meridionale, quella che porta verso Salerno; sull'area salernitana gravitano da sempre paesi come Montoro Inferiore, Montoro Superiore e Solofra, operosi sia nell'artigianato di qualità del cuoio e della pelle, sia in agricoltura, che si pratica nelle vaste aree pianeggianti, ben irrigate e caratterizzate da una naturale fertilità del suolo, ideale per la produzione di ortaggi.

Voltando le spalle alla montagna, una parte dell'itinerario di visita esplora la dorsale collinare tra la valle del Sabato e la valle del Calore, per un assaggio del territorio che sarà più estesamente trattato nel terzo capitolo. Si sale e si scende su tortuose strade provinciali, in una delle più importanti zone vitivinicole del Mezzogiorno, dove non mancano esempi virtuosi di imprenditorialità aggiornata e dinamica. Il paesaggio cambia ancora, con il percorso che punta ora deciso alla montagna, percorrendo l'alta valle del Calore: l'orizzonte appare chiuso dalle pendici ammantate di vegetazione compatta fino alle cime,

di un verde intenso in estate, con tutte le sfumature dell'oro e del bruno in autunno, quando faggi e castagni offrono i loro pregiatissimi frutti: marroni, funghi e tartufi, eccellenze del territorio sia in termini gastronomici sia paesaggistici. Chi, venendo da nord, non ha mai visto un castagneto da frutto ben curato, rimarrà incantato dagli alberi nodosi e monumentali, dal tronco ritorto, e dal sottobosco perfettamente pulito, un vero giardino montano. Come incastonati nel verde, appaiono i paesi, sempre in alto e addossati ai loro castelli, mentre il panoramico santuario del SS. Salvatore sembra vegliare su tutta la valle, appollaiato in un luogo che appare (ma non è) del tutto inaccessibile.

I paesi si raggiungono salendo su strade tortuose, ma il panorama e la bellezza dei centri storici di origine medievale ripagano abbondantemente. Tutti i paesi sono abbastanza grandi e popolosi, nonostante l'emigrazione abbia drenato energie, competenze e capitale umano: hanno piazze vivaci e affollate di gente, e si passeggia volentieri sulle vie selciate, tra botteghe e caffè, fontane e chiese barocche, preferibilmente in occasione di qualche festa patronale o delle molte sagre dedicate a cibi e prodotti, tra cui eccellono i prodotti caseari come il pecorino bagnolese Presidio Slow Food, ma anche ricotte, provole e mozzarelle ottenute dal latte di mandrie allevate al pascolo. Feste e sagre sono ancora l'occasione per conoscere la gastronomia popolare, quella della tradizione, e imparare - per fare solo un esempio - i molti nomi delle paste artigianali di grano duro, che variano da paese a paese. Lagane, tagliolini, cecatielli, matasse, strenghe, cavatelli, orecchiette e gnocchi indicano una biodiversità alimentare che va di pari passo con quella degli ambienti della montagna irpina.

Da non perdere

*** La collegiata barocca di Solofra e il soffitto ligneo dei Guarini a pag. 62**

*** Un'escursione in bicicletta sulle vie campestri della Piana del Dragone a pag. 68**

La visita a Bagnoli Irpino in occasione della Mostra mercato del tartufo a pag. 79

La visita alle cantine e alle vigne dei Feudi di San Gregorio a pag. 65

Indirizzi utili

Aiello del Sabato
Pro Loco, via Mancini
tel. 3491411868
www.prolocoaiello.org

Serino
Pro Loco, presso il Municipio
piazza Cicarelli
tel. 3385643223
www.prolocoserino.it

Solofra
Pro Loco
via Regina Margherita 3
tel. 3493662580
www.cittadisolofra.it

Volturara Irpina
Pro Loco, piazza Roma 6
tel. 3296984488
www.proloco-volturara.com

Nusco
Pro Loco, presso il Municipio
via Roma
tel. 3277939080
www.proloconusco.it

Bagnoli Irpino
Ufficio turistico
Bagnoli-Laceno, via Roma 17
tel. 0827602029
3899939172



Touring Club Italiano

CLUB DI TERRITORIO PAESI D'IRPINIA

L'itinerario

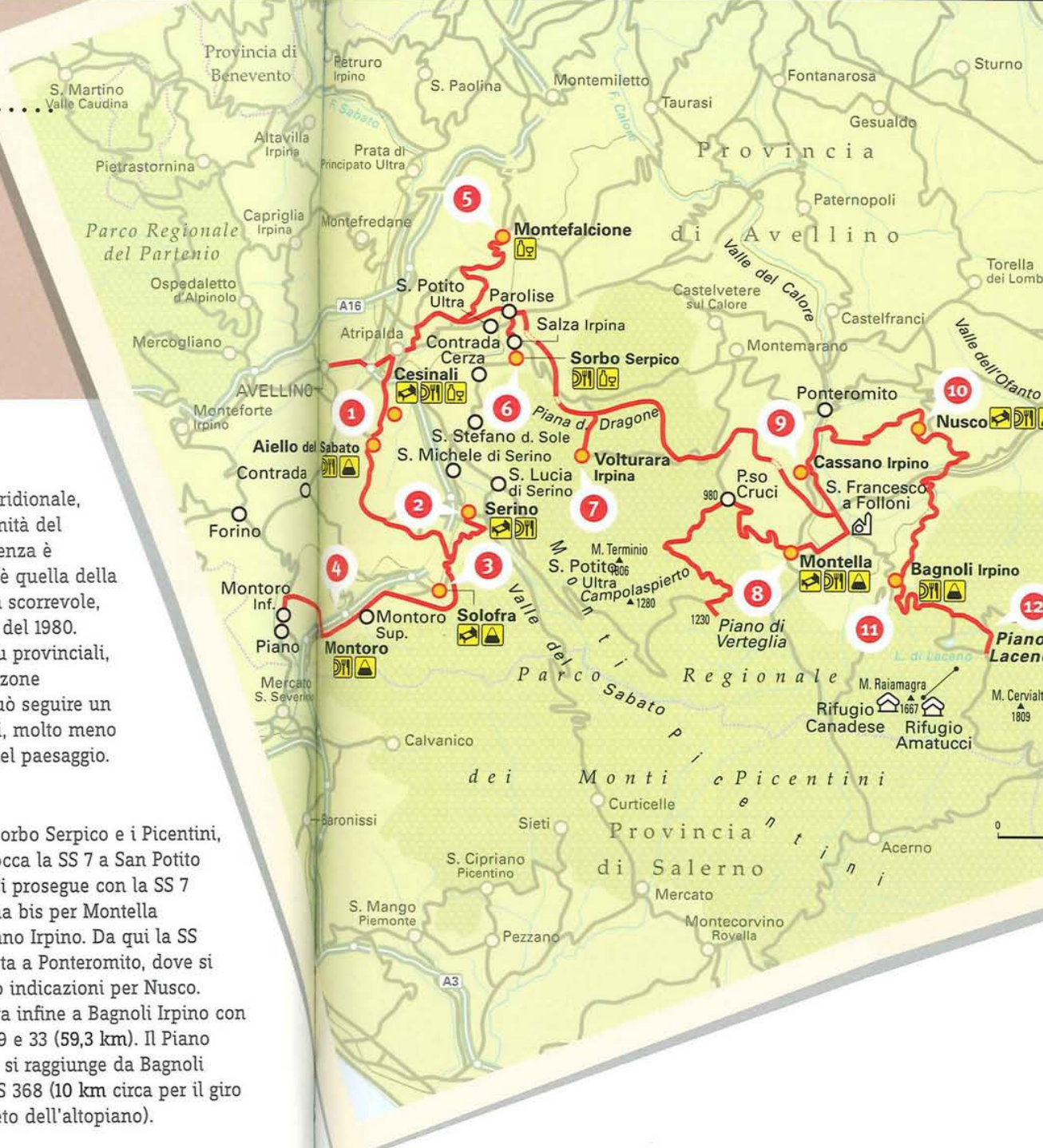
Come arrivare

Il percorso di visita interessa tutta l'Irpinia meridionale, che ha come comune denominatore la prossimità del massiccio dei monti Picentini. Il punto di partenza è Atripalda, e la direttrice principale da seguire è quella della SS 7, detta localmente Ofantina bis, una strada scorrevole, con viadotti e gallerie, costruita dopo il sisma del 1980. Dalla strada si dipartono le deviazioni, tutte su provinciali, per i paesi, sempre tortuose, soprattutto nelle zone montane. In alternativa alla Ofantina bis, si può seguire un più articolato percorso, tutto su vie provinciali, molto meno scorrevole ma gratificante dal punto di vista del paesaggio.

Il percorso

La prima parte dell'itinerario, da Atripalda segue la via Cesinali, poi SP 206, quindi SP 64 fino a Cesinali e Aiello del Sabato. La SP 74 porta alle varie borgate di Serino, da cui si prosegue per Solofra e Montoro Superiore con la SP 5. Strade minori attraversano il Piano di Montoro, per le varie frazioni di Montoro Inferiore (31,6 km). La seconda parte del percorso lascia Atripalda con le SP 67 e 61 (8,6 km). Per proseguire

verso Sorbo Serpico e i Picentini, si imbecca la SS 7 a San Potito Ultra. Si prosegue con la SS 7 Ofantina bis per Montella e Cassano Irpino. Da qui la SS 164 porta a Pontoromito, dove si trovano indicazioni per Nusco. Si arriva infine a Bagnoli Irpino con le SP 59 e 33 (59,3 km). Il Piano Laceno si raggiunge da Bagnoli sulla SS 368 (10 km circa per il giro completo dell'altopiano).





A piedi da Piano di Verteglia alla sorgente Candaloni, sul Sentiero Italia

L'escursione ha inizio presso la tabella di segnalazione del Sentiero Italia (1187 m), di cui si percorre a ritroso un breve tratto della tappa 86. Si cammina per poco più di un'ora, su un percorso con dislivello irrilevante, di circa 3 km. Imboccando nell'ampio pianoro la sterrata rettilinea e perpendicolare alla SS 574, si procede verso il fitto bosco di faggio per giungere al rifugio Verteglia (1192 m), antica casermetta della forestale recentemente ristrutturata (fontana). Subito dopo, proseguendo in discesa verso sinistra, si giunge al laghetto dell'Acqua della Madonna (1172 m), alimentato a monte dall'omonima sorgente. Nel periodo invernale, la presenza di neve rende spettacolare e suggestivo lo scenario che si presenta all'escursionista. Sul lato opposto della sorgente, le acque confluiscono in un percorso ipogeo, per dare vita a valle a una miriade di rigagnoli. Costeggiando lo specchio d'acqua, si risale verso la strada asfaltata e attraversandola, subito dopo la curva, si imbecca la sterrata a destra. Da notare, per la conformazione del sottosuolo di natura carsica, le grosse doline ai due lati della stradina. Raggiunta la sbarra, si può proseguire in discesa sulla strada di servizio forestale o, in alternativa, sulla sinistra dietro la tabella in legno (segna-

via bianco rosso del S.I.), deviando su una breve ma ripida traccia di sentiero verso la risorgenza denominata Acqua della Giumenta (1148 m). Seguendo le indicazioni del S.I. per 300 m, lungo il corso d'acqua si risale sulla sterrata principale piegando a sinistra per percorrere la strada principale, senza deviare su quelle laterali. In questo tratto si può apprezzare la vegetazione tipica dell'Appennino meridionale: alberi di alto fusto (faggio, carpino, ontano, acero, e alcuni esemplari di tasso), arbusti come biancospino, pungitopo e meravigliosi esemplari di agrifoglio, nonché piante erbacee come l'aglio ursino, piante aromatiche (origano, timo, maggiorana) e frutti di bosco. La zona è anche frequentata da ricercatori di funghi e tartufi. Giunti a un quadrivio in località Candaloni, sulla sinistra a 100 m, in leggera salita si trova un rifugio forestale, mentre sulla destra si sale verso la sorgente, protetta da apposita costruzione del Consorzio Idrico Alto Calore. Da non perdere, perché di grande interesse geologico, è il maestoso inghiottitoio carsico con bocca d'accesso ampia circa 20 m, visibile a circa 150 m nella discesa dopo il precedente quadrivio. La cavità ancora oggi è oggetto di escursioni da parte di numerosi speleologi.

compiere varie escursioni. Tra queste, facile e per tutti è la passeggiata alla sorgente Candaloni (vedi box qui sopra). Proseguendo sulla statale si raggiunge il versante serinese del Terminio e l'altopiano di Campolasperto (m 1280), dove è possibile fare escursioni a piedi e a cavallo. Da qui è possibile raggiungere il belvedere delle "Ripe della Falconara" per ammirare il suggestivo e maestoso panorama dei monti Picentini e della valle del Sabato.

*San Francesco a Folloni

Da Montella, seguendo la SS 368 in direzione di Bagnoli Irpino, si raggiunge, con una breve deviazione, il grandioso complesso del **convento di S. Francesco a Folloni**, a breve distanza dal corso del Calore e in un contesto rurale di campi aperti. Il convento fu fondato dallo stesso Francesco di Assisi nel 1221-1222, ma la chiesa attuale è solo l'ultima delle varie fasi costruttive, avendo sostituito nel XVIII secolo

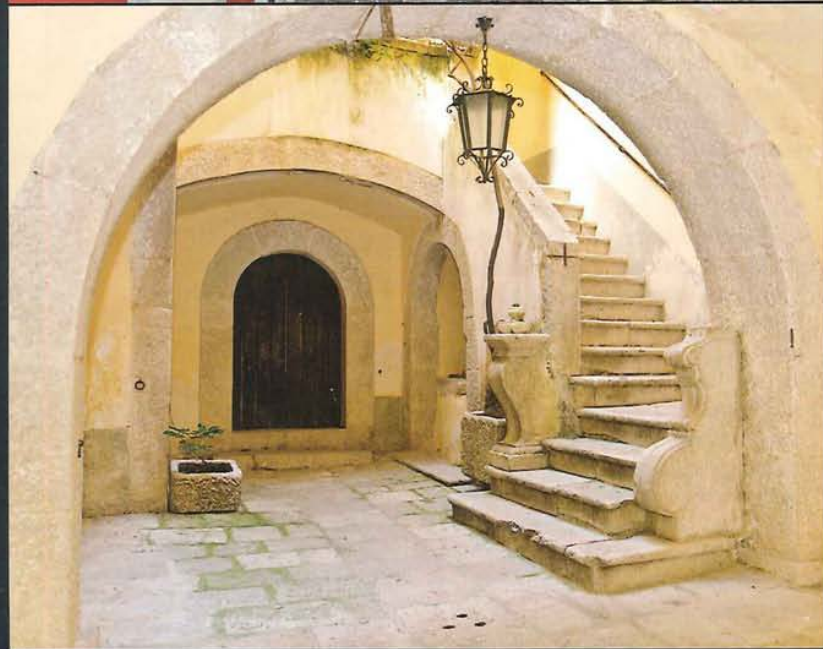


un precedente edificio del XVI secolo, di cui sono state rinvenute tracce negli scavi archeologici seguiti al sisma del 1980. La chiesa cinquecentesca a sua volta sostituiva un più modesto oratorio del XIII secolo. La chiesa attuale, titolata all'Annunziata e poi a San Francesco, è in stile barocco-rococò e conserva un pregevole pavimento maiolicato del 1750, raffinati stucchi, un coro ligneo di manifattura locale (Montella), un altare con tarsie in marmo di area napoletana e il monumento sepolcrale del conte Diego Cavaniglia, morto in giovane età combattendo contro i turchi a Otranto, collocato nella sagrestia (XV sec.). Alla chiesa è annesso il chiostro (XVIII

sec.), da cui si accede ai vari locali dove ha sede il **Museo della Soprintendenza** (a ingresso libero), che ospita tele provenienti dalle molte chiese andate distrutte durante il sisma del 1980, frutto della committenza della famiglia aragonese dei Cavaniglia, titolare di vari feudi in Campania e Puglia, tra cui Montella, Bagnoli Irpino e Cassano Irpino. Annesso al museo, un laboratorio di restauro ha per anni posto rimedio ai danni subiti dalle opere a causa del terremoto.

In alto: il convento di S. Francesco a Folloni. Sotto, da sinistra: il chiostro del complesso conventuale e un dettaglio del pavimento della chiesa.





fronte alla cattedrale, alla chiesa di S. Domenico, al seminario e ai giardini annessi, costituisce un vero e proprio complesso organico, che sta nel cuore del borgo medievale.

La chiesa è un edificio in conci regolari di pietra, più volte rifatta. Le sue origini sono molto antiche, come testimonia la cripta del XII secolo, con massicce colonne che sostengono le volte a crociera. L'interno, più volte rimaneggiato, conserva opere di rilievo dei secoli XVII e XVIII.

Nel palazzo vescovile ha sede il **Museo dell'Arcidiocesi di Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia**, che espone gli argenti del tesoro di Sant'Amato, una selezione di opere lignee di scuola bagnolese, e opere provenienti dalle molte chiese distrutte dal sisma del 1980, finalmente restaurate e collocate nella nuova sede (per informazioni, tel. 3477751404, www.diocesisantangelo.it). Nella parte più

A sinistra e sopra: scori del centro storico di Nusco e la facciata della cattedrale dedicata a Sant'Amato.

alta del paese si trovano i resti del castello di epoca longobarda, oggetto di indagini archeologiche, abbattuto quasi completamente in epoca napoleonica.

11 Bagnoli Irpino

Un tortuoso percorso, tutto su vie provinciali, porta a un lento avvicinamento alla catena montuosa dei Picentini, ammantati di faggete, ai cui piedi si trova Bagnoli Irpino. I coltivi - prati a sfalcio, oliveti, orti - lasciano il posto al bosco. Il paese ha al suo centro l'ampia **piazza Leonardo Di Capua**, alberata a lecci e con fontana, una delle molte del paese, ricchissimo di acque. Da notare, imboccando via Garibaldi dalla piazza, la **fontana del Gavitone**, addossata alla torre civica (XV secolo, con aggiunte del XX), nelle cui mura ha messo radici un



Le terre del Greco di Tufo e del Taurasi

Con i due itinerari dedicati ai grandi vini d'Irpinia si attraversa tutto il cuore verde della provincia, con un lungo aggiramento che interessa le valli del Sabato, del Calore e del suo affluente Fredane, e una breve digressione alla testata della valle dell'Ofanto. Le montagne del Partenio e dei Picentini rimangono ora sullo sfondo, e si dispiega un territorio tutto collinare, con i paesi sempre in evidenza sui crinali o su speroni di roccia, che è sempre tufo vulcanico, tufo che indica la fertilità dei suoli, zona di produzione del primo dei grandi vini sul percorso di visita, il Greco di Tufo. Un territorio collinare molto mosso, ricco di vegetazione e di boschi caratterizza la valle del Sabato. Strade strette, tortuose, che si dipanano tra infinite frazioni e "casali", le antiche borgate sorte intorno a corti e cappelle campestri, dalle case basse e modeste, a cui si contrappongono i paesi centro del potere, come Montefusco, antica capitale irpina del Principato Ultra, dai palazzi signorili, barocchi e austeri. Sullo spartiacque tra la valle del Sabato e del Calore transita oggi come in passato tutta la viabilità che congiunge i due mari, Adriatico e Tirreno. Ai tempi di Roma era una diramazione della via Appia, la via Aurelia *Aeclanensis*, con gli angioini nel XIII secolo diviene Regia Strada delle Puglie, poi innovata e potenziata dagli aragonesi e da Filippo II re di Spagna nel 1578. Oggi si viaggia più velocemente sulla Napoli-Canosa (A16), ma il percorso da seguire per conoscere l'Irpinia è quello della SS 7 via Appia che, con le sue moderne varianti, ricalca in parte la viabilità romana.

Lungo questa direttrice ci si affaccia sulla valle del Calore Irpino, zona di produzione del vino D.O.C.G. Taurasi, e dall'alto del paese di Taurasi da cui prende nome il vino si ammira la dolcezza e bellezza di questa valle. Le vigne sono anche qui sempre di modesta dimensione, alternate ad altri coltivi,

Veduta sul paese di Montefusco.

talvolta le viti si mescolano a disordinati oliveti, e non è raro che vi spuntino filari di pomodori, zucchini e patate, come se la natura di questa terra non riuscisse a esprimersi pienamente con una sola voce, con una sola specie. Il paesaggio è quindi vario, colorato, fantasioso, così come sono vivaci e festosi i paesi, dove immancabilmente ci si perde nel dedalo delle vie selciate, con un occhio sempre rivolto al dettaglio dei portali: rose e decorazioni floreali, figure apotropaiche, stemmi araldici e volute barocche sono scolpiti da mani abili nella durissima breccia calcarea, calda e luminosa.

Paesaggi ancora diversi si scoprono nel procedere verso est, sul lungo e aereo crinale che separa la valle del Calore da quella dell'Ufita, dove appaiono orizzonti sempre più vasti e la presenza umana si fa più rada. Alla vigna si alternano sempre più estesi campi di grano, mentre il fondovalle del torrente Fredane, grazie alla ricchezza d'acqua, è un mosaico di verdi appezzamenti, con ortaggi, campi arati e prati a sfalcio. Al centro di una conca così felice si va alla scoperta, con le dovute cautele, del deserto di fango ed esalazioni velenose della valle dell'Ansanto e della Mefite, meraviglia naturalistica certamente meritevole di essere debitamente attrezzata alla visita. Non lontano da un luogo tanto particolare si trova il sito che da solo giustifica la tanta strada da percorrere: l'abbazia del Goletto, oggetto di lunghi restauri dopo secoli di abbandono. È un luogo di silenzio e bellezza da eleggere a simbolo delle potenzialità di questo territorio, troppo spesso ricordato solo per il terremoto del 1980. Ed è d'obbligo salire al paese martire, Sant'Angelo dei Lombardi, che oggi è interamente ricostruito e appare ordinato e dignitoso. E dove l'unica traccia di quell'evento è lo spazio pubblico al centro del paese, un isolato dove tante furono le vittime e dove nulla fu più ricostruito. Il percorso si chiude ad anello con il ritorno verso Avellino, ancora nei territori del Taurasi e dell'Aglianico, e dei tanti prodotti degli orti e dei frutteti, sul versante orografico sinistro del Calore, a ridosso delle montagne dei Picentini.

Da non perdere

Provincia di Benevento

Bonito Melito Irpino

Pietradefusi

Venticar

Eclano

Dentecane

Parco d. Serra

S. Marina

Taurasi

Fontanarosa

Sturmo

Carpignano

Frigitano

Basilica dell'Annunziata

Lapio

Prata di Serra

S. Mango sul Calore

Villamaina

Termoli

S. Teodoro

Valle d'Ansanto

Montefalcione

Chiusano

S. Domenico

Castelfranci

Torello dei Lombardi

Abbazia d. Goletto

Sorbo Serpico

S. Stefano del Sole

Valturara

Irpino

Castelfranci

Monte

Assistere al trasporto del carro a Mirabella Eclano a pag. 105

Un'escursione a Rocca San Felice alla ricerca del vero pecorino di Carmasciano a pag. 115

Una degustazione nel borgo medievale di Taurasi a pag. 101

L'abbazia del Goletto tutta cinta da mura a Sant'Angelo dei Lombardi a pag. 117

Ballare la tarantella durante il celebre carnevale di Montemarano a pag. 120

Indirizzi utili

Taurasi
Pro Loco, via Municipio
tel. 3408261967

Mirabella Eclano
Pro Loco La Fenice
piazza XIV Maggio 8
www.procololafenice.it

Gesualdo
Pro Loco Civitas Jesualdinae
piazza Neviera
tel. 3490565272
www.prolocogesualdo.it

Frigitano
Ufficio Iat, palazzo De Leo
via Roma
tel. 0825444235
iat@prolocofrigitana.it

Sant'Angelo dei Lombardi
Pro Loco Alta Irpinia
corso Vittorio Emanuele 3
tel. 082724123

Montemarano
Associazione ProMontemarano
via Cantone 9
tel. 082763231
www.promontemarano.it



Touring Club Italiano

CLUB DI TERRITORIO PAESI D'IRPINIA

L'itinerario

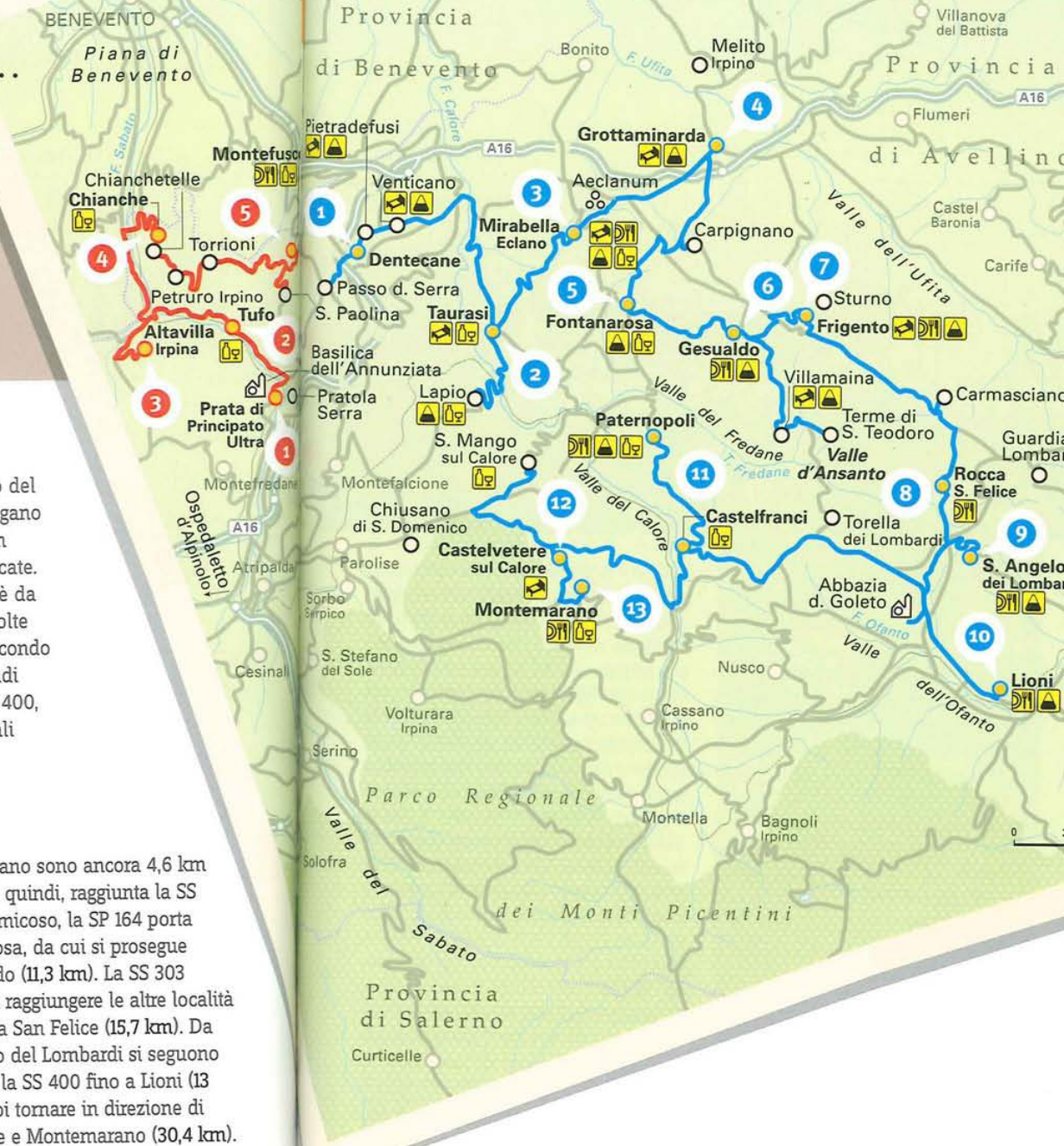
Come arrivare

La prima parte dell'itinerario è dedicata al territorio del Greco di Tufo e si articola lungo le direttrici che collegano Avellino a Benevento, le SS 7 via Appia e SS 88, con lunghe deviazioni su strade a volte tortuose e trafficate. In compenso le località sono vicine tra loro, e non è da escludere qualche deviazione per raggiungere le molte cantine e immergersi nel paesaggio del vigneto. Il secondo itinerario, dedicato al Taurasi, parte dalla SS 7, quindi prosegue sulla SS 303 del Formicoso e poi sulla SS 400, tutte scorrevoli e con poco traffico; strade provinciali portano ai vari paesi.

Il percorso

Da Prata di Principato Ultra la SS 371 porta a Tufo e Altavilla Irpina (6,3 km), e la SS 88 a Chianche; si seguono le SP 42 e 128 per Montefusco e il Passo Serra (24 km), dove ci si immette sulla SP 57, quindi, oltre Venticano, sulla SS 7 poi SS 90 fino al ponte sul Calore (8 km). La SP 52 sale a Taurasi e la SP 57 porta a Mirabella Eclano, quindi al Passo di Mirabella, da dove la SS 90 scende a Grottaminarda (21,6 km).

Per Carpignano sono ancora 4,6 km sulla SP 36, quindi, raggiunta la SS 303 del Formicoso, la SP 164 porta a Fontanarosa, da cui si prosegue per Gesualdo (11,3 km). La SS 303 consente di raggiungere le altre località fino a Rocca San Felice (15,7 km). Da Sant'Angelo dei Lombardi si seguono la SS 453 e la SS 400 fino a Lioni (13 km), per poi tornare in direzione di Castelvete e Montemarano (30,4 km).





rone roccioso, con una caratteristica via centrale, da cui si dipartono vicoli. L'ingresso al centro storico medievale, uno dei meglio conservati in Irpinia, è dalla **porta Maggiore** del castello, fondato in epoca longobarda e rifatto da normanni, angioini e aragonesi. Sulla porta campeggia lo stemma dei Gesualdo e della casa d'Este, cui apparteneva Eleonora, la seconda moglie di Carlo Gesualdo, celebre madrigalista. All'interno dell'edificio, restaurato dopo il sisma del 1980, ha sede l'**Enoteca regionale dei vini d'Irpinia** (possibilità di concordare visite guidate al castello e al centro storico, tel. 3408261967). Nelle vie si notano pregevoli portali scolpiti nella pietra calcarea tipica del luogo (breccia irpina o favaccio), e numerose antiche botteghe, in qualche caso trasformate in punto vendita delle cantine vinicole della zona. Il borgo è panoramico sulla sottostante valle del fiume Calore, dove il vigneto si alterna al bosco e a coltivi diversi.

Sopra: il castello di Taurasi con la porta Maggiore, punto d'ingresso al centro storico del paese.

* I Misteri di Lapio

Da Taurasi un bel percorso sulla SP 215 porta a **Lapio**, altro comune che ricade nella zona di produzione del Taurasi, sito su un poggio panoramico a cui si arriva tra vigne e prati, scendendo nella valle del Calore per risalire sul versante opposto. Oltre al paesaggio e alle varie cantine sparse nelle contrade, Lapio merita una visita in occasione della Settimana Santa, perché in paese è ancora messa in scena la **sacra rappresentazione dei Misteri**, di origine medievale, ma giunta nella forma odierna nella elaborazione successiva alla Controriforma, sotto il domino spagnolo. I riti del Venerdì Santo si svolgono intorno a quadri, con statue di cartapesta a dimensioni naturali, raffiguranti altrettanti episodi della Passione di Cristo, detti "tavola-



Il Taurasi Docg

Dal 1970 è Doc e dal 1993 è la prima Docg del Meridione, oltre che uno dei grandi rossi italiani, con una lunga tradizione alle spalle. Il Taurasi è la denominazione di maggior pregio in cui si vinificano le uve dell'aglianico, nei diciassette comuni della valle del Calore: Taurasi, Bonito, Castelfranci, Castelvetero sul Calore, Fontanarosa, Lapio, Luogosano, Mirabella Eclano, Montefalcione, Montemarano, Montemitello, Paternopoli, Pietradefusi, Sant'Angelo all'Esca, San Mango sul Calore, Torre le Nocelle, Venticano. Prende nome dalla località perché Taurasi era la più importante piazza per la commercializzazione, soprattutto con l'avvento della linea ferroviaria Avellino-Rocchetta Sant'Antonio, la "ferrovia del vino", che aveva appunto a Taurasi una delle principali stazioni di partenza del prodotto, destinato in buona parte all'esportazione. Alla creazione e al miglioramento di questo vino hanno contribuito anche la ricerca scientifica e le competenze tecniche espresse dalla Regia scuola di viticoltura ed enologia di Avellino (vedi pag. 31).

Un capitolo importante nella storia di questo vino fu scritto in occasione della epidemia di fillossera che sterminò buona parte delle viti in Francia e nel Nord Italia tra la metà del XIX secolo e gli anni Trenta del secolo scorso. Le viti campane che crescevano su suoli vulcanici furono in buona parte risparmiate, e da Taurasi partivano per il Nord treni che portavano linfa vitale, sotto forma di barili di vino da taglio, per rinsanguare la produzione decimata dei più celebri vini di Francia e Piemonte. Oggi il Taurasi compete a pieno

diritto con i grandi rossi della tradizione, alla pari e con crescenti riconoscimenti internazionali.

Argille varicolori, arenarie e sabbie, associate a una copertura, soprattutto nella zona di Taurasi, di detriti di origine vulcanica, formano i terreni collinari a vocazione viticola, ben esposti e protetti dai venti settentrionali. Non mancano le forti escursioni termiche tra notte e giorno e inverni rigidi, condizioni climatiche caratteristiche di tutta l'area, e che contribuiscono alla forte personalità del Taurasi e alla sua predisposizione all'invecchiamento: si esprime al meglio ben oltre i dieci anni. È prodotto con uve del vitigno aglianico in purezza, o con il concorso di uve di altri vitigni locali a bacca rossa per un massimo del 15%. Ha colore rosso rubino tendente al granato, con riflessi aranciati con l'invecchiamento, che deve essere di tre anni, di cui uno in botti di legno, per il Taurasi Docg, e di quattro per il Taurasi Docg Riserva, di cui 18 mesi in botti di legno.



te". In origine le tavolate erano portate in processione nelle vie del paese, oggi sono sistemate in postazioni fisse. Per tradizione la processione che segue l'itinerario della Passione è accompagnata dai predicatori, che

danno vita, con il loro racconto, alle figure fisse dei quadri.

Tradizioni analoghe esistevano a Valpurga, Frigento e Mirabella Eclano, dove le statue dei misteri sono esposte in un museo a loro dedicato (vedi oltre



Addolorata, con la benedizione degli animali e il trasporto in trionfo del timoniere. La festa ha origini antichissime, legate al culto della dea Cibele e al ciclo colturale del grano. Nasce, infatti, come ringraziamento per il raccolto, oltre che come buon auspicio per i raccolti dell'anno a venire.

*** Il Parco archeologico di Aeclanum**
Da Mirabella si sale verso il Passo di Mirabella, sulla SS 90, lungo la quale si allineano alberghi e ristoranti, oggi come in passato: il paese ha infatti una consolidata tradizione di ospitalità. La statale di oggi ricalca fedelmente una variante della via Appia, la *via Aurelia Aeclanensis*, sulla storica direttrice tra Tirreno e Adriatico, in tempi successivi divenuta Regia Strada

della si trova il **sito archeologico di Aeclanum**. Il luogo è suggestivo, con le terme, di cui rimangono murature elevate, il *macellum* (mercato coperto), numerose abitazioni, botteghe e parti delle mura in *opus reticolatus*. L'assetto della città risale all'epoca imperiale e tardo imperiale: sotto l'imperatore Giustiniano fu costruita anche la basilica cristiana, con fonte battesimale. *Aeclanum* fu abitata fino al VII secolo e la sua distruzione si fa risalire alla guerra tra Bisanzio e i longobardi, attestati a Benevento, nel 662. Il sito è sempre aperto e custodito, fino a un'ora prima del tramonto,

A sinistra: vedute del parco archeologico Aeclanum. Sotto: coltivazione di vigneti nei pressi di Mirabella Eclano.





gento e Guardia dei Lombardi. Qui si trova la località Carmasciano, dove si fanno sentire gli influssi delle esalazioni solforose della Mefite. Piccola produzione di qualità, il pecorino di Carmasciano è frutto del lavoro di poche piccole aziende a conduzione familiare e di una lavorazione tutta tradizionale. Il latte utilizzato è in prevalenza quello delle pecore di razza laticauda (cioè dalla coda larga), presenti con circa 50 000 capi solo sull'Appennino campano, ed è quindi considerata una razza a rischio di estinzione. Il latte viene scaldato a 34-40 °C, quindi cagliato con caglio di capretto o agnello preparato artigianalmente dall'allevatore. Rotta la cagliata, si riserva il siero per la preparazione della ricotta, e la massa caseosa viene lavorata a mano e pressata nelle tradizionali fuscelle di

ginestra. Dopo un riposo di 48 ore, il formaggio viene tolto dalla fuscella e scottato nel siero caldo, quindi salato a secco. Dopo 10 giorni le forme sono trattate con olio d'oliva, vino bianco e aceto. Può essere consumato fresco o stagionato, da grattugia. Il pecorino di Carmasciano è un Prodotto agroalimentare tradizionale (Pat), riconosciuto dalla Regione Campania.

9 Sant'Angelo dei Lombardi

Da Rocca San Felice la SP 217 scende nella valle del Fredane, alla SS 425, dove si trovano indicazioni per Sant'Angelo dei Lombardi. Il paese è stato interamente ricostruito a seguito del devastante sisma del 23 novembre del 1980: Sant'Angelo fu tra i paesi che soffrirono più devastazione e il mag-

A sinistra: centro storico di Sant'Angelo dei Lombardi. A destra, dall'alto: l'abbazia del Goletto con particolari architettonici.

gior numero di vittime, 482. Lungo la provinciale di accesso si allineano nuove basse case a un solo livello e nel centro storico i nuovi edifici hanno conservato qualche elemento architettonico recuperato dai ruderi, e uno stile analogo a quello dell'abitato antico. Sono state tutte ricostruite le numerose chiese del paese, fondate dai longobardi e sede vescovile dal XII secolo. Al centro del borgo antico si trova la **cattedrale**. Fondata nell'XI secolo, è stata più volte rifatta; la facciata e il portale sono del XVI secolo, con statue di epoca normanna raffiguranti il Redentore, San Michele e Sant'Antonino. A nord del nucleo antico, su un'altura panoramica sul paese, sulla cattedrale e sulla valle dell'Ofanto, sorge il **castello degli Imperiali**, anch'esso oggetto di una paziente ricostruzione. Fu eretto dai longobardi e ricostruito alla metà del XVIII secolo dal principe Placido Imperiale. Al suo interno sono allestiti un percorso di visita e un'esposizione di reperti archeologici (ceramiche e oggetti di uso comune), venuti alla luce durante il restauro (per informazioni e concordare la visita, contattare il Comune, tel. 082723094).

* Abbazia del Goletto

Si lascia Sant'Angelo dei Lombardi con la SP 29, in direzione del fondovalle dell'Ofanto: l'abbazia del Goletto (ben indicata) si trova non distante dallo svincolo della SS 400, su un'area pianeggiante e in un luogo significativo, ricco di acque e prossimo alle sorgenti dell'Ofanto, via obbligata di passaggio sui percorsi di pellegrinaggio tra i due mari, verso il santuario dell'Arcange-





L'Alta Irpinia, la Baronia di Vico e la valle del Sele

L'Irpinia verde, quella dei vigneti e degli orti, è ormai alle spalle. Le distanze aumentano e sono inversamente proporzionali agli abitanti che popolano le colline ondulate e luminose dell'Alta Irpinia. Si entra nel granaio del Sud, dove ondeggia in estate il grano duro che è alla base delle paste industriali che arrivano sulle nostre tavole, ma anche della straordinaria varietà di paste fresche che qui si declinano in infinite forme - ogni paese la sua. Forme che richiedono tempo e lavoro manuale e mani esperte. Si può provare a citarne qualcuna: cicatielli a Montecalvo, cannazze a Calitri, matasse a Caposele, lagane o laene e fusilli un po' ovunque. Il giallo del grano è il colore della valle dell'Ufita in estate, e ancora color dell'oro è un'altra sua ricchezza, l'olio d'oliva. Il territorio di Ariano Irpino, che si esplora nella prima parte di questo percorso, eccelle nella produzione dell'oliva ravece, ecotipo locale, uno dei tanti in cui si esprime la biodiversità irpina.

Grano, olio e vento: i vasti altipiani dell'Alta Irpinia sono affacciati sulla pianura pugliese e guardano verso l'Adriatico. Da quel mare e da nord giungono gli impetuosi venti di bora sulla foresta di pale eoliche che hanno colonizzato quasi tutti i crinali in tempi recenti. Tra il grano dorato nei mesi estivi si ergono altissime le torri, lungo strade che portano verso est, verso il tetto dell'Irpinia, dove riappare il verde dei castagneti sul monte di Trevico, capitale dell'antica Baronia di Vico, che comprendeva anche gli attuali comuni di Flumeri, San Sossio Baronia, San Nicola Baronia, Carife, Vallasaccarda, Scampitella, Zungoli, Villanova del Battista e Montaguto. Da qui si abbraccia con lo sguardo tutta l'Irpinia, oltre a una bella fetta di Basilicata e Puglia. In giornate particolarmente terse non è escluso si possa scorgere il bagliore del mare del golfo di Manfredonia.

Il compatto abitato di Carife.

La pianura del Tavoliere, con i suoi verdi pascoli invernali è appena oltre le ultime colline dell'altopiano, e verso quella meta, attraversando tutta l'Alta Irpinia, sul Regio Tratturo Pescasseroli-Candela e su un reticolo di tratturi e tratturelli minori i pastori d'Abruzzo portavano le loro greggi. Quel percorso, antico di migliaia di anni, si intercetta tra Ariano Irpino, Casalbore e Zungoli, mentre poco più a sud, nella valle dell'Ufita, la dogana aragonese di Flumeri si trova con una certa difficoltà, avvolta com'è nelle fuorvianti spirali degli svincoli della moderna viabilità. Le sue belle torri colombaie e il corpo di fabbrica con i recinti murati, dove le pecore pagavano dazio, sono stati da poco riportati a nuova vita. Il lunghissimo itinerario punta ancora a est, e attraversa l'altopiano del Formicoso, sempre restando a quote elevate, nel paesaggio uniforme del grano e del vento, con paesi aggrappati a isolate rupi. Bisaccia, Monteverde, Calitri, Cairano sono densi agglomerati di antiche case, dalla forma labirintica, e in qualche caso si espandono nel sottosuolo, con grotte scavate nel tufo, meravigliosi locali di stagionatura di un altro dei prodotti del territorio, il caciocavallo.

Come in tutta l'Irpinia, anche qui i terremoti hanno portato distruzione: nel 1980 Teora e Conza della Campania sono state interamente distrutte, ma qui il sisma del 1930 aveva già annientato due paesi, Aquilonia e Bisaccia, ricostruiti in nuove sedi, così come la nuova Conza è risorta dopo il 1980 a valle di quella antica, dalle cui rovine è però riemersa la *Compsa* romana. Oggi il sito racconta le varie stratificazioni succedutesi in oltre 2000 anni di storia. Ovunque il territorio restituisce le memorie di un passato ancora più antico, quello dell'età del Ferro e degli antichi Hirpini, le tribù osco-sannite che hanno per prime popolato gli altipiani tra Ofanto e Sele. Emblematico, infine, il caso di Aquilonia Vecchia, dove anche le rovine del vecchio paese erano dimenticate e invase dai rovi, e sono risorte, ricomposte in un suggestivo allestimento.

Da non perdere

*** Il labirintico centro storico di Calitri**
a pag. 161

*** Aquilonia Vecchia e il Museo etnografico "Beniamino Tartaglia"**
a pag. 159

Partecipare a una "Disfida del soffritto" nella valle dell'Ufita
a pag. 167

*** Il castello di Bisaccia e la tomba della principessa al Museo archeologico**
a pag. 158

Assaggiare il caciocavallo podolico nelle grotte di Zungoli
a pag. 148

Indirizzi utili

Greci
Pro Loco Arbëreshë
prolocoarbereshe@greci.org

Flumeri
Pro Loco La Spiga
piazza San Rocco
tel. 0825443656
www.prolocolaspiga.com

Monteverde
Pro Loco, via Michelangelo
info@prolocomonteverde.it
www.prolocomonteverde.it

Calitri
Pro Loco
via Campo Sportivo 32
tel. 082738058
www.prolococalitri.it

Cairano
Pro Loco, via Cupa
tel. 082737112, 08271916010
www.cairanoproloco.it

Caposele
Pro Loco, via Roma
tel. 082753511
www.prolococaposele.it
www.promontemarano.it



Touring Club Italiano

CLUB DI TERRITORIO PAESI D'IRPINIA

L'itinerario

Come arrivare

La prima parte del lungo percorso (oltre 240 km) interessa l'Arianese: la SS 91 porta verso la Baronia di Vico su strade provinciali piuttosto tortuose. Scarso però il traffico, anche verso l'Irpinia d'Oriente, che si attraversa sulla SS 303 del Formicoso, bella e panoramica, con deviazioni su provinciali solitarie. L'ultima parte del percorso porta ai piedi del Vulture, quindi verso ovest con la SS 401 e 7 dir c (note come Ofantina). Per raggiungere le varie mete si sale con percorsi tortuosi sui rilievi dei due versanti. Dopo lo sconfinamento nella valle del Sele si ritorna ad Avellino proseguendo sulla stessa Ofantina.

Il percorso

Da Ariano si va a Zungoli con le SP 10, 11 e 63 (16 km). Ancora da Ariano si raggiungono Savignano Irpino e Greci sulla SS 90, SS 91 bis e SP 58 (29,4 km). Sempre da Ariano si giunge a Montecalvo Irpino e Casalbore sulla SS 414 (22,6 km). Da Ariano a Flumeri e alla Baronia di Vico, fino a Vallata, si seguono le SS 90 e 91, la SP 79 (38,5 km). Da Vallata a Bisaccia, Aquilonia

e Monteverde si seguono le statali 91, 303, 339 e le provinciali 51 e 83 (46,1 km). Nella valle dell'Ofanto, da Monteverde a Calitri, Cairano, Conza della Campania e Morra De Sanctis, si seguono la SS 401 Ofantina e SS 7 dir c (Ofantina bis), con deviazioni su provinciali e comunali (57,7 km). Da Conza della Campania si sale verso Caposele e Materdomini, sull'Ofantina, poi SS 691 e 165 (28,8 km).



di uso comune, che va dalle brocche e le "spase" - i centrotavola utilizzati per i pasti collettivi - alle saliere, oliarole e anche pastori da presepe, tutti decorati con tratto veloce, a colori brillanti, tra cui spiccano il giallo e l'arancio, il blu e il verde. La ceramica artistica arianeese è tutelata da un disciplinare riconosciuto dall'Associazione Città della Ceramica, di cui Ariano fa parte.

2 Zungoli

Si esce da Ariano con un lungo attraversamento sulla SS 90, che tocca il popoloso rione Martiri e la frazione Stradola, dove si lascia la via per Foggia e si trovano indicazioni per Villanova del Battista e Zungoli. Ci si trova presto su un vasto altopiano di ondulate colline, con sempre più radi insediamenti e campi di grano e pascoli che si perdono all'orizzonte, punteggiati da rarissimi alberi. Su un rilievo in una conca

protetta si trova Zungoli, borgo compatto raccolto intorno a una piccola piazza su cui prospetta il **castello dei Susanna**, di fondazione normanna. Il rinvenimento di una pietra miliare romana indica che Zungoli si trova su una via di collegamento tra la via Appia e la via Traiana. Così come alcune tabelle, a monte e in prossimità del paese, avvertono che Zungoli era luogo di passaggio e sosta sul Regio Tratturo, che in parte ricalca la viabilità romana (vedi box pag. 150). Il castello - oggi proprietà privata - fu edificato a partire dal IX secolo, con tre torri angolari (una andò distrutta nel terremoto del 1456) e pianta quadrata. Fu trasformato da forte militare a residenza signorile nel XVI secolo, dai Loffredo. Altre residenze gentilizie si trovano nel centro storico: i palazzi Annichiarico-Petruzzelli, Caputi, Casa Zevola, con elaborati portali e altri elementi decorativi. Nella **chiesa di S. Francesco**, con annesso convento del XVI secolo, vi è un coro ligneo tardo settecentesco, opera di un anonimo scultore locale che utilizzò parti di un coro più antico.

3 Il caciocavallo irpino di grotta

Sotto l'abitato di Zungoli sono state ricavate nel tufo, in tempi remoti, cantine e stalle. Qui giunge a maturazione, anche in un paio d'anni, il caciocavallo irpino, prodotto prevalentemente con latte di vacche di razza podolica, allevate allo stato brado. Non è raro, in primavera, quando i pascoli sono ancora verdi, vedere questi imponenti animali dalle lunghe corna e dal mantello bianco. Alcuni allevatori praticano ancora la transumanza verso i più freschi pascoli estivi dell'Abruzzo, non più sul tratturo, però.

Le vacche viaggiano ora sui camion, ma la modernità ha inciso ancora poco sui metodi d'allevamento di questa razza. La vacca partorisce ancora oggi al pa-



A sinistra: caciocavallo irpino di grotta. Sopra: il castello di Zungoli.

scolo, in genere in luoghi appartati, e la sua mungitura richiede sempre la presenza anche del vitello: mentre questo succhia un capezzolo, il pastore munge l'altro, tenendo a bada con un frustino i piccoli troppo intraprendenti e voraci. Il latte così ottenuto viene cagliato con caglio di capretto tradizionale, quindi la massa caseosa è lavorata in acqua calda a 80 °C per la filatura. La forma è quella a pera, del peso di circa 2 kg, con salatura in salamoia. Il caciocavallo viene poi sistemato in coppie a cavallo di bastoni di legno (da qui il nome) all'interno di cantine. Nelle grotte la temperatura è costante in estate e in inverno, tra i 10 e i 15 °C, e con umidità tra l'80 e il 90%. La microflora presente nell'ambiente sotterraneo è responsabile dei processi di maturazione del formaggio, che se stagionato presenta pasta compatta, semidura e di colore giallo paglierino; sviluppa aromi di fieno, speziati e floreali, con una sensazione piccante che aumenta col tempo. Il caciocavallo irpino di grotta è un Prodotto agroalimentare tradizionale (Pat) riconosciuto dalla Re-

gione Campania. Si produce nelle zone montane della valle dell'Ufita, nella valle dell'Ofanto, sul Terminio-Cervialto e in tutta l'Alta Irpinia.

3 Savignano Irpino, Greci

Da Ariano Irpino con la SS 90 o da Zungoli con un intrico di strade minori sull'altopiano, con ampia vista verso la Puglia, si raggiunge **Savignano Irpino**, arroccato sul suo colle dalle pendici boscosse, affacciato sulla valle del Cervaro. Il paese ha preservato il suo centro storico, con vie strette a case basse, allungato su un crinale, al termine del quale sono i ruderi del **castello Guevara**, distrutto da vari sismi, tra cui l'ultimo del 1980. Una parte è stata restaurata e recuperata e vi ha sede una sala polifunzionale e spazi espositivi. Intorno al castello si percorre il belvedere Tombola, dal nome del costone roccioso panoramico su cui sorge il castello.



Grazie all'abbondanza di argille nel territorio di Carife, è ancora viva l'arte antica della lavorazione della ceramica. Il vasellame della tradizione comprende recipienti di vari tipi, come le "cicene" (orci), "spase" e "spasette" (ciotole più o meno ampie), pignatte, anfore, piatti, in terracotta semplice o decorata in bianco e azzurro o nei classici colori vivaci, giallo, arancio, verde brillante (www.fornacibrancaterra.it).

7 Bisaccia

Si lasciano le boschive pendici del monte di Trevico e la Baronia, per scendere nella valle dell'Ufita, in un contesto sempre meno abitato. Il paesaggio si apre con orizzonti vastissimi su Andretta e sull'altopiano del Formicoso, il granaio della Campania, che si estende a sud fino al lago di Conza. Le quote sono elevate (fino ai 900 m), e il vento - tra cui la bora dai quadranti nordorientali - spira costante. La vista spazia su gialle colline a perdita d'occhio, punteggiate

Sopra: veduta panoramica di Bisaccia. A destra, dall'alto: il castello ducale di Bisaccia, una sala del Museo etnografico di Aquilonia e uno scorcio del parco archeologico.

da una grande quantità di pale eoliche. Il primo abitato che si incontra è Bisaccia Nuova, dall'impianto geometrico e di aspetto moderno. È il paese ricostruito in una nuova sede, dopo che il terremoto del 1930 aveva distrutto l'antico centro di Bisaccia, posta sulla rupe del monte Calvario, a 860 m, soggetta a frane e circondata da dirupi. A Bisaccia Nuova abita oggi la maggior parte degli abitanti del comune.

L'antico centro storico è di grande interesse per il **castello ducale**, danneggiato dal terremoto del 1980 e ricostruito. Si accede a una corte, su cui prospettano vari ambienti. A destra si trova l'ingresso del **Museo archeologico**, dove sono conservati i reperti della necropoli di Cimitero Vecchio, databile tra la fine del IX e il VII secolo a.C. (età del Ferro). Di particolare interesse è la ricostruzione della tomba della principessa (secondo

do quarto del VII secolo a.C.), con tutto il prezioso corredo che conteneva, tra cui quattro recipienti di bronzo di provenienza etrusca, spiedi di ferro, fibule e bracciali di bronzo. La sepoltura apparteneva a una donna di rango elevato, abbigliata con una fastosa tunica su cui erano cucite alcune centinaia di cappellette di bronzo. Il museo illustra anche con audiovisivi la vita e il lavoro in un villaggio dell'età del Ferro (www.museo-bisaccia.it). Dalla corte una scala con portico sale a un ambiente signorile recentemente restaurato da cui si passa al loggiato, con splendido panorama verso le colline pugliesi. Svelta sul castello la torre quadrata, leggermente pendente. Sotto il castello, su piazzale Duomo affaccia la **cattedrale**, fondata in epoca normanna e più volte ricostruita, l'ultima nel 1747. La facciata conserva il portale del 1515. Tra le vie del borgo si notano vari palazzi signorili, con ornati portali.

8 Aquilonia

Dalla statale del Formicoso è possibile deviare verso **Lacedonia** per visitare la Cattedrale del XVI secolo e il Museo Diocesano dedicato a San Gerardo Maiella. Si lascia la statale per continuare ad attraversare l'altopiano mosso, ancora tra campi di grano e ancora verso est. Aquilonia ha un aspetto moderno e regolare, con basse case allineate a vie rettilinee. Il paese fu ricostruito sul sito attuale dopo il terremoto del 1930, che distrusse il vecchio paese medievale, poco più a valle. In via Carbonara si trova il moderno edificio che ospita il **Museo etnografico "Beniamino Targia"**, organizzato su due livelli, con un percorso di conoscenza della cultura materiale e del mondo tradizionale dell'Irpinia orientale. Vi sono ricostrui-



ti ambienti di vita e di lavoro, con una notevole ricchezza di attrezzi, suppellettili, oggetti di uso comune (sono circa 14 000 gli esemplari esposti, a cui si aggiunge una piccola sezione archeologica). Il museo è di norma aperto a cura di volontari nel fine settimana, meglio comunque programmare la visita ad Aquilonia contattando il direttore del museo, Donato Tartaglia (3485828541).

*Aquilonia Vecchia

Proseguendo sulla SP 51 oltre il paese e andando a sinistra appena fuori dall'abitato, si trovano a 1 km le rovine di **Aquilonia Vecchia** o **Carbonara**, come si chiamava fino al 1862. Si riteneva che fosse sorta sul sito della città sannita sconfitta dai romani nel 293 avanti Cristo. L'antica Aquilonia era però - secondo studi recenti - nella zona di Lacedonia. In un edificio restaurato del paese vecchio ha sede il **Museo delle Città itineranti**, che illustra con documenti e supporti multimediali la storia di tutti i paesi che sono stati costretti, per eventi catastrofici di varia natura o per distruzioni belliche, a spostare la propria sede, ma che hanno in seguito saputo recuperare e ridare un senso a quanto rimaneva degli antichi insediamenti. Sul lato opposto della strada si

visita il **parco archeologico**, di grande suggestione per il contesto ambientale e per il percorso di visita tra le rovine. Quanto si vede è in realtà frutto di una totale ricostruzione, a parte la chiesa dell'Immacolata Concezione, di cui rimane la pavimentazione originale. Il sito era stato per anni saccheggiato e utilizzato di fatto come cava di materiale edilizio. Il recupero e la ricomposizione di frammenti dell'abitato è avvenuto con il benessere della Soprintendenza.

9 Monteverde

Il borgo e il castello di Monteverde sono ben visibili già da Aquilonia Vecchia, e verso questa località si punta proseguendo oltre sulla strada, che scende ripidamente, con vista sul sottostante **lago di San Pietro** o di **Aquilaverde**. L'invaso artificiale è, dal 2006, teatro di un evento estivo di grande impatto. Il **Grande Spettacolo dell'Acqua** è una rappresentazione che unisce musica, danza, giochi di luce e di acqua, ispirata dalla vita e dalle opere di San

Sotto, da sinistra: il paese di Monteverde e veduta del castello. A destra: il lago artificiale di San Pietro.

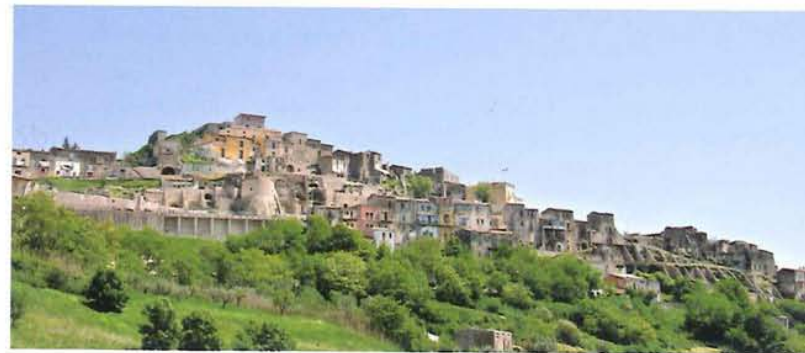


Gerardo Maiella. Il santo taumaturgo, vissuto a metà del XVIII secolo, fu missionario redentorista (l'ordine fondato dal santo e compositore Alfonso Maria de' Liguori) a cavallo tra Lucania, dove era nato, Campania e Puglia. È invocato come protettore delle partorienti e il suo culto è particolarmente vivo a Materdomini, dove visse e morì (vedi pag. 166). La fondazione onlus "Insieme per ..." organizza il Grande Spettacolo, che ha lo scopo di raccogliere fondi per varie iniziative umanitarie rivolte soprattutto all'infanzia (www.grandespettacolo.it). La strada passa sulla diga, quindi costeggia l'invaso a mezzacosta, con rari scorci sulla valle, molto boscosa. Risale infine sull'altopiano, ancora tra i campi di grano, con vista sull'ormai vicino Vulture. Si sale infine ripidamente al borgo compatto di Monteverde, e su via Belvedere, con ampi panorami in ogni direzione, si sale al **castello**, che sorse a controllo della valle dell'Ofanto in epoca longo-

barda, ampliato e trasformato in tempi successivi. Andato quasi completamente distrutto dai terremoti del 1930 e 1980, è stato ricostruito a partire dalla fine degli anni '90. Appartenne alle varie casate che tennero il feudo: tra queste i Grimaldi e i Caracciolo. Il paese si sviluppa sul crinale di tre colli, con una trama edilizia compatta e molto suggestiva, con basse case ornate da portali in breccia calcarea.

10 Calitri

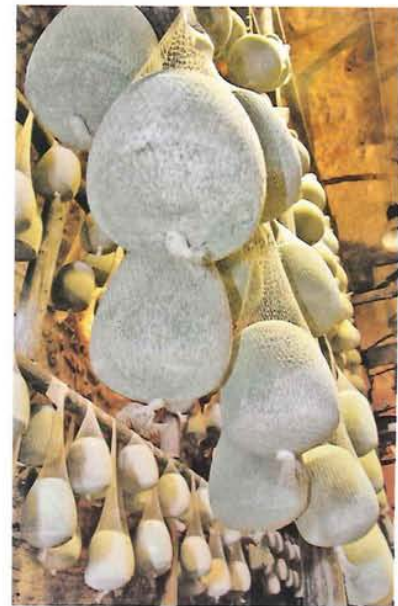
Da Monteverde si scende, con strada ripida e tortuosa, al boscoso fondovalle dell'Ofanto, costeggiando i margini orientali del **Bosco di Zampaglione** (o di Castiglione). L'area protetta (Sito d'Importanza Comunitaria Sic) si estende su circa 500 ettari, in origine riserva di caccia della famiglia Zampaglione di Calitri. È formato dai due boschi di Pesco di Rago e di Sassano, che interessano i due versanti della valle del torrente Pesco di



Rago, affluente dell'Ofanto. I boschi di ceri e roverelle sono un ambiente ricco di fauna selvatica (capriolo, cinghiale, ma anche il lupo e numerose specie di uccelli). Giunti sull'Ofantina, la si segue a lungo, in un contesto piuttosto spopolato e selvaggio. Un'area industriale annuncia che si riprenderà presto a salire sulla strada a tornanti che porta a Calitri, visibile già dal fondovalle, arroccata su uno sperone di tufo. Di assoluto interesse la visita del centro storico, disposto sulle curve di livello della rupe, con strette strade collegate da scale e vicoli. Si sale con il corso Matteotti, che si tiene ai piedi dei resti del castello dei Gesualdo, demolito dai terremoti, per entrare nel borgo dalla porta ad arco. Si percorre la **via Pasquale Berrilli**, su cui affaccia subito a sinistra la **chiesa della SS. Annunziata**; conserva un ornato altare barocco di scuola napoletana, in legno argentato (1569). Più oltre si notano vari palazzi signorili, con logge e raffinate decorazioni scultoree nei portali (palazzo Zampaglione). Al piano terra delle case si trovano gli accessi alle abitazioni popolari, che consistono in un unico ambiente molto profondo, ricavato nel tufo. La parte più esterna era utilizzata in passato come abitazione, la parte interna come cantina per la stagionatura dei formaggi e

A sinistra, dall'alto: il castello di Calitri con l'antico frantoio e la cucina. Sopra: veduta panoramica del paese; sotto: il caciocavallo silano prodotto a Calitri.

la conservazione dei salumi. In parte le grotte sono ancora adibite a questo scopo, e visitabili su richiesta. Vi matura il pregevole caciocavallo silano Dop. Il castello, distrutto dal terremoto del 1694, non fu più ricostruito, ma quanto



rimaneva venne inglobato in un quartiere popolare, densamente abitato. Abbandonato definitivamente dopo il terremoto del 1980 (vari ruderi si notano sulla costa franosa), il **borgo Castello** - oggi restaurato - ospita il **Museo della Ceramica**, che illustra la produzione locale, ancora oggi fiorente con una fabbrica e vari laboratori artigiani. La più classica ceramica calitrana è decorata con le tre rose, simbolo del paese. Di aspetto moderno la **parrocchiale di S. Canio**, patrono di Calitri, sulla piazza Scoca, luogo di sosta e di passeggio dei calitranesi. Vale la pena seguire da lì la via XXIII Novembre che scende e aggira il paese, portandosi alla base del versante roccioso su cui si sviluppa, per avere una visione d'insieme dello spettacolare abitato. Per la visita al paese conviene contattare la Pro Loco, che organizza escursioni guidate il sabato e la domenica (tel. 082738058). Una curiosità per gli amanti della musica: ha origini calitranesi Vinicio Capossela, che, pur non essendovi nato, ne è cittadino onorario.



11 Cairano, Conza della Campania

L'itinerario riprende seguendo la direttrice di fondovalle della Ofantina bis, per poi salire con percorso tortuoso a **Cairano**, altro borgo arroccato su uno sperone roccioso. Vie strette che seguono le curve di livello della rupe, esposta a mezzogiorno sulla valle dell'Ofanto, formano un nucleo compatto e scenografico. Cairano fu in epoca romana un castellare a difesa di Compsa (vedi oltre), ma il territorio fu insediato già a partire dal IX secolo a.C. da popolazioni sannite, che dalla valle dell'Ofanto si spinsero gradualmente nella valle del Sele e nel Salernitano, attraverso la Sella di Conza. La cultura espressa da queste popolazioni prende il nome di cultura delle tombe a fossa di Cairano-Oliveto Citra, dalle molte necropoli indagate sul territorio dei due paesi e nei comuni limitrofi di Bisaccia e Calitri. Per la sua posizione su una rocca, Cairano è luogo di lancio con il parapendio.

Seguendo ancora l'Ofantina, l'uscita successiva è quella di **Conza della Campania**, ricostruita nel fondovalle dopo il sisma del 1980, a circa due chilometri dal paese antico, che sorgeva su un poggio non distante dal corso del fiume. A seguito della distruzione e dell'abbandono del paese furono fatte indagini archeologiche, grazie alle quali furono riportati alla luce i resti dell'antica **Compsa**, città di origine sannita, poi romana. Era sorta sull'importante snodo lungo la valle dell'Ofanto, in corrispondenza della direttrice che porta alla Sella di Conza e alla costa tirrenica. Per vedere

A sinistra: gruppo scultoreo della Madonna con l'angelo nella chiesa della SS. Annunziata di Calitri. A destra, da sinistra: il santuario di S. Gerardo Maiella a Caposele con l'antico pozzo.



il suggestivo **Parco storico e archeologico** tra le rovine del paese, dal nuovo abitato si segue il corso XXIII Novembre, che sovrappassa l'Ofantina; a una rotonda si trova la strada d'accesso al vecchio paese, dove l'85% del patrimonio edilizio andò distrutto. Rimosse le macerie, sono stati portati alla luce parti del foro e di un tempio, edifici residenziali e parti delle terme. La città antica fu forse abbandonata in seguito a un sisma (990 d.C.), e di nuovo abitata nel medioevo. Per la visita al sito archeologico è necessario contattare il Comune di Conza della Campania (tel. 082739013, 082739970), o la Pro Loco (tel. 082739519). Proseguendo sull'Ofantina in direzione di Lioni si costeggia il **lago di Conza**, invaso artificiale sul fiume Ofanto. Qui si trovano indicazioni per l'**Oasi Wwf "Lago di Conza"**, con un centro visite presso la zona umida che è fondamentale crocevia delle migrazioni; in primavera e autunno è possibile osservare il passaggio di grandi volatori come gru, rapaci, cicogne e anatre, che nella zona umida possono riposare e nutrirsi prima di riprendere il viaggio. Il lago di Conza è un sito protetto comunitario (Zps e Sic), e l'oasi visitabile su appuntamento. Tra

le attività proposte ci sono anche i laboratori del miele, prodotto delle fioriture primaverili sui prati naturali intorno al lago (www.lagodiconza.it). Da Conza è possibile una deviazione alla vicina **Sant'Andrea di Conza**, centro noto per la tradizione artigianale del ferro battuto per una visita al ridente centro storico e all'Episcopio (XIV-XVI sec.).

12 Teora, Caposele, Materdomini

Seguendo ancora la direttrice dell'Ofantina, si arriva all'uscita dove si può proseguire sul versante orografico dello stro della valle, verso lo spartiacque appenninico in direzione di Teora e Caposele, oppure sull'altro versante, verso Morra De Sanctis, tornando in direzione dell'altopiano del Formicoso. Si punta verso l'Appennino, toccando per primo uno dei paesi più colpiti dal sisma del 1980, **Teora**, interamente ricostruita sullo stesso sito. Qua e là, nel tessuto urbano, risalta qualche dettaglio della Teora medievale, che sorgeva arroccata intorno al castello. La SS 165 prosegue verso **Caposele** e Materdomini, con il profilo dei monti Picentini sempre più

prossimo. Dal valico si scende a Caposele, in ambiente montano e boscoso, alle pendici del monte Cervialto e sul versante tirrenico, alla testata del fiume Sele. Ai margini occidentali dell'abitato si trovano gli impianti di captazione dell'Acquedotto Pugliese, notevole opera di ingegneria idraulica. L'acquedotto rifornisce tutto il Tavoliere delle Puglie. A est dell'abitato, su una collina si trova l'abitato di **Materdomini**, formato in buona parte da esercizi commerciali e strutture d'accoglienza per i pellegrini, che in numero consistente (almeno un milione ogni anno) fanno visita al **santuario di S. Gerardo Maiella**. Il complesso si presenta molto modificato dopo il sisma del 1980, con la nuova moderna chiesa la cui cuspide svetta sul convento dei padri redentoristi e sulla vecchia basilica ricostruita (già rifatta all'inizio del XX secolo). All'interno della basilica antica si trova, proprio al centro, la tomba del santo. Dalla basilica si accede al **Museo Gerardino**, che occupa il primo piano del convento (www.sangerardo.eu). Da Caposele vale la pena proseguire lungo la fondovalle Sele per raggiungere **Quaglietta di Calabritto** per la visita del suggestivo borgo medievale con i resti

del castello di epoca longobarda. A pochi chilometri il comune di **Senerchia** con il suo caratteristico e arroccato centro storico e l'Oasi Wwf Valle della caccia (www.wwfirpinia.it, tel. 3473175932).

15 Morra De Sanctis

Dall'uscita per Morra e Teora sul'Ofantina, si prosegue la visita salendo sulla provinciale, ripida e tortuosa nella parte finale, fino a **Morra De Sanctis**, sorta in epoca longobarda sul pendio del monte Calvario, a 863 metri. Al termine della via Castello si trova il **castello dei principi Biondi-Morra**, eretto nel IX secolo e modificato dai vari proprietari: nel XVII secolo fu trasformato in residenza gentilizia. Oggi ospita la sezione di telematica dell'Università degli studi Guglielmo Marconi. Presso il Comune, in piazza de Sanctis, si visita l'Antiquarium che espone materiale proveniente dalle necropoli di Campo dei Cerasuoli (VIII e VII secolo a.C.), appartenenti alla cultura delle tombe a fossa di Cairano-

Sotto: due vedute del centro storico di Morra De Sanctis. A destra, in alto: il castello dei principi Biondi-Morra che sovrasta il paese.



Oliveto Citra. Nel centro storico, in fondo al vicolo de Sanctis, si trova la casa natale di **Francesco de Sanctis**, storico della letteratura e patriota, trasformata in museo: vi sono esposti cimeli e documenti. È sede del Parco letterario, che interessa, con vari allestimenti, i comu-

ni irpini (tra cui Bisaccia, Sant'Angel dei Lombardi, Calitri), da lui raccontata in *Un viaggio elettorale*, resoconto del suo viaggio nel collegio di Lacedonia a sostegno della propria candidatura durante le elezioni politiche del 1874-75 (www.parcletterariodesanctis.it).



Il soffritto irpino

Richiede uno stomaco di ferro, e andrebbe smaltito con almeno una giornata di fatiche agricole uno dei piatti della tradizione irpina, il soffritto. Piatto robusto come pochi, a base delle parti meno nobili del maiale, che per secoli è stato fonte di sostentamento irrinunciabile per le comunità contadine della montagna. Richiede vari tagli, tra cui la coratella (cuore, polmone, milza e trachea), rognone (rene) e stomaco, tutto rigorosamente di maiale. Il condimento della tradizione è la sugna, che unge il tegame di coccio nel quale si fanno rosolare le carni tagliate a pezzetti. Al soffritto si aggiungono i peperoni (ideali i *cuppoloni* di San Nicola Baronia), pasta di peperoncino piccante o conserva di pomodoro, cipolla, alloro. Si serve nei piatti fondi, su pane tostato, e dopo prolungata cottura. Poiché ogni paese ha una sua specificità,

negli ultimi anni, grazie alle condotte Slow Food sul territorio, si sono svolti in vari comuni dell'Irpinia gli appuntamenti gastronomici della "Disfida del soffritto", con numerosi contendenti e vincitori finali. Per non perdere un monumento della tradizione, anche se poco in linea con le tendenze salutiste del momento.





4 itinerari per esplorare una terra verdissima e ricca, dove natura e tradizioni, cultura e sapori si sono preservati integri e vivi: tra arte e paesaggio un territorio che regala scorci di autentico fascino

- Avellino e il Partenio
- Il territorio dei monti Picentini
- Le terre del Greco di Tufo e del Taurasi
- L'Alta Irpinia, la Baronia di Vico e la valle del Sele

160 indirizzi slow: trattorie, ristoranti, locande, alberghi, cantine, botteghe ed enoteche per mangiare, dormire e fare acquisti di qualità

www.touringclub.com

ISBN 978-8836569762



9 788836 569762

H1558A € 14,00 (I)



Touring Club Italiano

CLUB DI TERRITORIO PAESI D'IRPINIA



Touring Club Italiano

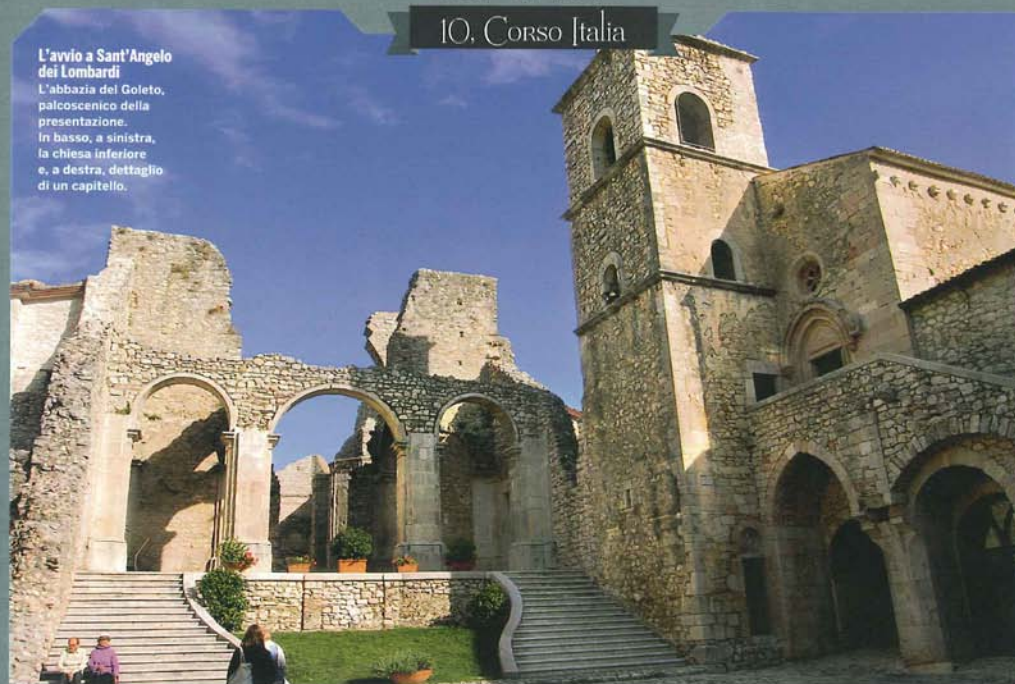
CLUB DI TERRITORIO PAESI D'IRPINIA

Prossimo Appuntamento :
venerdì 17 aprile 2015
dalle ore 15,30
all'Abbazia del Goletto.

Presentazione ufficiale del
Club di Territorio
'Paesi d'Irpinia'.

PARTECIPA ANCHE TU !

Grazie dell'Attenzione



L'avvio a Sant'Angelo dei Lombardi
L'abbazia del Goletto, palcoscenico della
presentazione.
In basso, a sinistra,
la chiesa inferiore
e, a destra, dettaglio
di un capitello.

GLI EVENTI
10. CORSO Italia

Per conoscere il Biellese

In collaborazione con l'Università popolare biellese, il Club di territorio di Biella propone il ciclo di visite guidate "Angoli del Biellese" dedicate a: Roppolo e Viverone (7 marzo); Andorno Micca (21 marzo), Castellengo e Castelletto Cervo (11 aprile), Graglia (18 aprile).
Info: biella@volontaritouring.it.

Il Novecento a Predappio

Su iniziativa del Club di territorio Romagna, domenica 29 marzo giornata dedicata a Predappio (Fc) che prevede, tra l'altro, un itinerario tra le architetture razionaliste, e la visita al Museo urbano e alla mostra "Predappio città del Novecento" nella casa natale di Mussolini.
Info: romagna@volontaritouring.it.

CLUB DI TERRITORIO

Nuovo obiettivo: Irpinia

Ai nastri di partenza, il 17 aprile, il nuovo punto di riferimento per soci e volontari Tci che punta alla valorizzazione dei borghi della dorsale appenninica tra Campania, Puglia e Basilicata



L'APPUNTAMENTO È ALL'ABBZIA DEL GOLETO, a Sant'Angelo dei Lombardi (Av), complesso monastico fondato nel XII secolo da S. Guglielmo da Vercelli. E la visita guidata in programma alle 15.30 di venerdì 17 aprile, organizzata dal console Angelo Verderosa, è il punto di partenza per la presentazione (ore 16.30 nella sala convegni del Casale Diocesano dell'abbazia) del nuovo Club di territorio Paesi d'Irpinia; seguirà un aperitivo accompagnato da specialità enogastronomiche locali. Un punto di riferimento per soci e volontari, coordinato dal console

Verderosa, che di fatto è già operativo da qualche mese, ma in questa occasione si "presenta al mondo" e vuole raccogliere adesioni e nuovi partecipanti tra soci e simpatizzanti del Touring.

L'INCONTRO DEL 17 APRILE, oltre a rappresentare l'occasione per conoscere meglio l'abbazia del Goletto, permetterà di mettere a fuoco gli obiettivi del nuovo Club di territorio che si propone di valorizzare i piccoli paesi della dorsale appenninica sul confine tra Campania, Puglia e Basilicata. Nella sola provincia di Avellino sono oltre 100 i Comuni sotto i cinquemila abitanti che potrebbero candidarsi alla Bandiera arancione Tci, forti anche di una vera e propria miniera di prodotti tipici di qualità, tra cui spiccano tre vini docg.
Info: irpinia@volontaritouring.it.

